Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
per Interno e colonie	TRIBUNA	[illegible]	[illegible]	[illegible]
	TRIBUNA ILLUSTRATA	[illegible]	[illegible]	—
	NOI & IL MONDO	[illegible]	[illegible]	—
Cumulativi	TRIBUNA ILLUSTRATA	[illegible]	[illegible]	—
	NOI & IL MONDO	[illegible]	[illegible]	—
Estero	TRIBUNA	[illegible]	[illegible]	[illegible]
	TRIBUNA ILLUSTRATA	[illegible]	[illegible]	—
	NOI & IL MONDO	[illegible]	[illegible]	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - ROMA

Un numero centesimi 20 — arretrato centesimi 30 in tutta Italia

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA | NOI E IL MONDO

Conto corrente con la posta

INSERZIONI A PAGAMENTO

(Prezzi per ogni millimetro di altezza, su una colonna)

PUBBLICITÀ REDAZIONALE, FINANZIARIA E CRONACA . . L. 6 —

COMMERCIALE . . . . . . » 3 —

NECROLOGIE . . . . . . » 4 —

PICCOLA PUBBLICITÀ: come da tariffa nelle rispettive rubriche

(Oltre la tassa governativa dell' 1,50 %)

Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de LA TRIBUNA

Anno XLII — Sabato 28 Giugno 1924 — ROMA — Sabato 28 Giugno 1924 — Num. 154

Il Re risponderà lunedì al Parlamento

Il voto del Senato

Il voto che iersera — dopo un'ampia ed alta discussione politica, prolungatasi per tre giorni, e nella quale hanno fatto sentire la loro voce, ascoltata sempre con attenta deferenza, non solo coloro che appoggiano con piena convinzione la politica generale dell'attuale governo, ma anche i suoi più intransigenti oppositori, — il Senato ha dato all'on. Mussolini, richiede e merita alcune ponderate considerazioni, che ne mettano in rilievo il significato, sia politico che morale.

Il Senato, anzitutto, si era pienamente reso conto della eccezionalità ed importanza dell'occasione. Il problema a cui esso si trovava di fronte aveva già avuto nei giorni precedenti la pubblica discussione, un'ampia disamina nelle conversazioni in cui i membri dell'alta Assemblea s'incontravano nelle sale di Palazzo Madama, ed in riunioni di gruppi. Se questi dibattiti, che nel linguaggio convenzionale si chiamano di corridoio, non hanno nel Senato quella vivacità e quella portata immediata che assumono nei corridoi di Montecitorio, per compenso rappresentano, nella loro stessa forma pacata e spassionata un esame di coscienza più profondo, ed uno sforzo per stringere la intima realtà politica al di là dei fantasmi che spesso la circondano e l'annebbiano, più genuino ed imparziale. Ora, in quelle conversazioni e in quei dibattiti le opinioni delle varie parti, passanti per gradazioni e sfumature innumerevoli in un corpo così riccamente colto e intellettuale, si erano già a mano a mano avvicinate, così che, con alcune rispettabilissime eccezioni di coerenza politica e personale, il Senato si era già formata una coscienza unanime e precisa, che spiega la quasi unanimità del voto che ne è risultato.

Questo voto è stato di fiducia, espressa senza equivoci e senza riserve; ma nello stesso tempo promettente e chiaramente qualificata. Voto di fiducia senza equivoci, ma voto di fiducia non ordinario, quali quelli che seguono semplicemente le tappe del lavoro governativo. Questa singolarità ed eccezionalità ha trovata la sua precisa espressione nei termini dell'ordine del giorno sul quale la fiducia è stata votata.

Sarebbe ingiusto e non corrispondente a verità dichiarare senz'altro che questo voto non ha tenuto conto del passato, prescindendone in modo assoluto. Non solo gli oratori che hanno parlato a favore del governo, quali i senatori Crispolti, Tanari, Tamassia ed altri si sono nettamente proposti di fare un bilancio dell'opera governativa per dimostrare che, non ostante deplorevoli errori e la innegabile gravità di numerosi episodi, l'attivo in questo bilancio sopravanza sempre il passivo; ma l'esistenza di una notevole partita di attivo è stata pure francamente riconosciuta da un oppositore, altrettanto leale quanto inequivocabile, quale si è mostrato il senatore Albertini. Con tutto questo però, per il suo tono e pel suo contenuto l'ordine del giorno hanno richiesta la fiducia pel go- apparso rivolto assai più all'avvenire che al passato; anzi rivolto essenzialmente verso l'avvenire.

Nel suo discorso l'on. Mussolini, pure difendendo, come era suo diritto, l'opera propria nelle sue linee essenziali, aveva fatto cadere l'accento specialmente sulle dichiarazioni dei suoi propositi pel futuro. Il suo discorso è stato una espressione di volontà in correlazione al desiderio della nazione; è stato un discorso programma, un discorso di sacrosanta promessa e di solenne impegno; per la restaurazione integrale dell'impero delle leggi per tutte le epurazioni necessarie; per la pacificazione civile. E' su questi impegni, su queste promesse che il Senato ha posto la mano; ed è per questo programma di rinnovazione senza equivoci che i proponenti l'ordine del giorno hanno richiesta l afiducia pel governo.

Il governo, accettando una fiducia così espressa, ha ribadite e rese più solenni le sue promesse e i suoi impegni; si dice anzi, a questo riguardo, che l'on. Mussolini quando l'ordine del giorno gli fu proposto volle di sua iniziativa aggiungervi alcune espressioni che lo rendono ancor più preciso e severo.

Ora, l'unanimità data con queste premesse di fatto acquista un valore tutto speciale, perchè essa ha potuto avere luogo appunto in stretta relazione con i sacrosanti impegni in quelle contenuti. La commozione per l'orrendo misfatto che ha troncato la vita del povero Matteotti, e più ancora, oltre al sentimento, per le rivelazioni delle condizioni di ambiente e di spirito che l'hanno reso possibile, non è certo stata meno forte nel Senato che in qualunque altro gruppo di cittadini. L'accoglienza che fu fatta alle chiare parole con cui il Presidente dell'Assemblea e poi quasi ogni oratore espressero il loro orrore e la loro abbominazione, ha dimostrato quanto forte fosse il sentimento del Senato in proposito, e più forte ancora, in una Assemblea ove la cultura ed il pensiero giuridico sono così largamente rappresentati; vi è stata indubbiamente la preoccupazione del disordine morale e legale di cui tali episodi sono la conseguenza e la rivelazione.

Ma il Senato, piuttosto che arrestarsi a recriminazioni e condanne su fatti dolorosamente irrevocabili, ha preferito di gettare il peso del suo voto quasi unanime sulla bilancia del futuro; di porre quel suo voto, solenne per lo spirito e le qualificazioni con cui è stato dato, come suggello su gli impegni di restaurazione ed epurazione legale, e di pacificazione civile che il governo si è assunto....

Il voto del Senato, insomma, approvando le intenzioni dal governo manifestate, ed esprimendo la fiducia che esse saranno rigidamente mantenute, è un solenne monito che fiancheggia tutta l'opera a cui il governo deve accingersi, senza incertezze e titubanze, per adempiere a tutto ciò a cui si è impegnato. Tale è stato e tale rimarrà il significato del voto senatoriale; con questo spirito esso è stato inequivocabilmente dato, e come tale dal governo è stato chiesto ed accolto. Esso non suggella con una semplice approvazione il passato, ma si rivolge all'avvenire; e nell'accompagnamento di questo monito, dato con leale fiducia, il governo e sopratutto il suo capo devono sentire una nobile forza, morale e intellettuale, che mentre li spinge sulla strada indicata, li sorregge ed aiuta contro tutte le faziosità che da qualunque parte cercassero imporre deviazioni.

Perchè, appunto nella sua solenne unanimità, nella quale i sentimenti e le coscienze individuali si sono sottomesse ed annullate di fronte alla ragione, il voto del Senato è stato un voto pel governo che rappresenta lo Stato, e perciò un voto contro tutte le fazioni.

Le richieste delle Opposizioni al Governo

Nell'articolo che pubblichiamo più su intorno al voto del Senato sono ripetuti i punti che costituiscono il programma del Governo per l'avvenire.

In sostanza l'on. Mussolini ha precisato in una forma solenne e che ha ormai carattere di obbligatorietà, le buone intenzioni dei suoi ultimi discorsi. Le Opposizioni hanno avuto tutto quello che potevano onestamente chiedere, libero corso alla giustizia, ritorno alla legge, separazione del partito dallo Stato, milizia. Sebbene su questo tema si insista, è evidente che regolarizzare la milizia significa toglierle il carattere di partito e farne un corpo volontario dell'esercito.

Non hanno ottenuto — è vero — le dimissioni del Presidente. In realtà, se esse opposizioni esaminassero obiettivamente la situazione, dovrebbero rendersi conto che l'on. Mussolini, anche se volesse non potrebbe in questo momento lasciare il potere. A parte la situazione interna che egli può dominare meglio di ogni altro, se è vero — come le opposizioni affermano — che è insidiata soltanto dal fascismo, le dimissioni dell'on. Mussolini sembrerebbero oggi date sotto la pressione di pretese complicità che esclude per sè il libero corso dato alla giustizia. Vi sono complicità e peggio di uomini vicini al Governo; costoro se ne sono andati o stanno per andarsene, anche se l'autorità giudiziaria non farà cenno. Nel rimpasto, le opposizioni troveranno un nuovo affidamento, una nuova garanzia che le promesse sono tenute.

Ma non bisogna dimenticare che, a parte l'opinione fascista che non accetta nemmeno di discutere l'allontanamento del suo Capo, c'è ancora una vasta opinione media che non ha perduto la fiducia in lui riposta, che, se l'ha attenuata, è disposta a ridargliela completa, e che sopratutto ha il terrore di un ritorno al passato sotto le vecchie forme di quel parlamentarismo che ha contribuito a giustificare la marcia su Roma; sturzismo, nittismo, modiglianismo.

Praticamente, per avere con sè nell'azione parlamentare le grandi masse come le hanno nella richiesta di gravissime sanzioni contro i colpevoli dell'assassinio di Matteotti, le opposizioni devono presentare qualche cosa di diverso dal solito tipo sul quale nel passato si faceva la crisi. Le dimissioni di Mussolini? Non crediamo che dopo le disillusioni di questi giorni sui falsi amici da cui era circondato — egli tenga molto al potere. Ma perchè se ne vada, e il paese lo lasci andare senza creare al suo successore una situazione insopportabile, bisogna che il successore rappresenti una situazione nuova accettabile e sia degno del momento.

E' impossibile che le Opposizioni non si rendano conto di queste semplici verità. Ecco perchè incliniamo a credere che esse non precipiteranno nulla nella loro decisione e che dal convegno di stasera escirà un ordine del giorno di attesa che — se gli atti dell'on. Mussolini continuano così soddisfacenti e i fanatici del partito sono in disparte — permetterà il ritorno di una situazione di Camera normale.

La mozione della minoranza

Abbiamo chiesto ad uno dei più giovani ma più attivi deputati di sinistra qualche indiscrezione o previsione sulla riunione parlamentare di oggi, per la quale tanto viva è l'attesa.

— Il nostro atteggiamento risulterà ben chiaro e tutti nella sua risolutezza e insieme nella sua moderazione — ci è stato risposto. Stamane, nella cerimonia veramente commovente al luogo del rapimento di Giacomo Matteotti, cerimonia che ha accompagnato i rappresentanti dei più diversi partiti, dal socialista al costituzionale, col popolo, ha prevalso il sentimento. Oggi la ragione si imporrà e detterà la sua legge. E' ormai sicuro che saremo tutti compatti nelle nostre decisioni politiche, che devono assumere ed assumeranno, un valore storico. L'on. Mussolini ha parlato di una nostra secessione parlamentare: ebbene, la nostra sarà una vera assemblea rappresentativa a sè stante...

— La mozione delle opposizioni è già fissata?

— Sì. Tutti i gruppi di minoranza vi si sono già accordati e perciò, salvo imprevedibili sorprese, sarà votata oggi senza ulteriore discussione. Essa rappresenta, com'è naturale una linea di minima resistenza tra le tesi opposte, dalla più spinta alla più prudente; ma, come ho detto, sarà ben ferma su alcuni capisaldi. Comincerà col constatare l'attuale situazione pericolosa ed anti costituzionale; reclamerà subito dopo la giustizia più ampia; proporrà tra i provvedimenti più urgenti la soluzione radicale del problema della milizia; invocherà insieme il ritorno alla legalità in ogni sua forma; indicherà infine la responsabilità del governo e preciserà di non voler in nessun modo dividerla, cioè partecipare al potere.

— E quanto ai lavori della Camera?

— Quanto a ciò, non sarà necessaria una dichiarazione esplicita. Il nostro pensiero è già noto. Noi non ci toglieremo, del resto, alcuna libertà d'azione.

— Non vi sarà, dunque, alcuna discussione?

— Non credo. L'accordo sulla formula accennata è raggiunto da ieri e non c'è nessunissima ragione di mutarlo. La mozione è stata compilata non da un solo deputato ma, si può dire, da parecchi. Tutti i gruppi vi hanno collaborato. Oggi parlerà il solo Turati. Il suo discorso, nelle grandi linee già note ai suoi amici, farà sentire quanto per tutti noi Matteotti, anzichè morto, sia vivo, più che mai vivo, e combattente!

Un altro deputato, costituzionale, al quale abbiamo mostrato il titolo d'un giornale uscito appena allora, annunziante che le opposizioni non romperanno i ponti, ci ha detto qualche cosa di più:

— Mi pare che i ponti, invece, siano rotti. Interpreti chi vuole come vuole, ma la mozione della minoranza dirà che noi ci asterremo finchè non si saranno verificate certe ben nette condizioni, che riguardano fatti e non parole, cioè circa la compagine del Ministero e la permanenza della milizia. Che si vuole di più? Infine, mettendo ben da parte la ipotesi attribuitaci d'una volontà di successione, la mozione concluderà esplicitamente che noi non accettiamo di partecipare ad alcuna soluzione ministeriale. Il governo e il paese giudicheranno.

La risposta del Re

Lunedì il Re riceverà solennemente nella Sala del Trono le Presidenze e le Rappresentanze dei due rami del Parlamento.

I due Presidenti comunicheranno al Sovrano gli indirizzi approvati dalle rispettive Assemblee e questi risponderà con un discorso che, date le circostanze, avrà certo una grande importanza politica, e che, si può dire, chiuderà questo movimentatissimo periodo politico.

Infatti il rimpasto, che si attende forse per la stessa giornata di lunedì o al massimo per martedì, sarà il primo dei fatti che attueranno il programma esposto in questi giorni dall'on. Mussolini. Gli altri si seguiranno man mano, in modo che quando la Camera si riaprirà — a quanto pare soltanto nella seconda quindicina di ottobre — per la regolare discussione dei bilanci, l'Opposizione si troverà chiamata a giudicare non un programma, ma una azione di Governo.

Intanto, mentre la maggioranza, che nella sua generalità ha dato prova notevolissima della sua disciplina e della sua compattezza, seguirà ed aiuterà il Governo nella sua opera normalizzatrice e pacificatrice, l'Opposizione potrà continuare la sua azione logica di controllo e di critica, che, come ha riconosciuto anche l'on. Mussolini, è pur essa un modo di coadiuvare il Governo.

E sarà così sorpassato questo punto morto che aveva finito quasi per ipnotizzare un po' tutti, Maggioranza e Minoranza; anche la mozione che oggi sarà approvata verrà a ridursi a quello che veramente è, una esposizione dei desiderati delle Opposizioni riunite.

Riunioni di gruppi

A mezzogiorno si sono riuniti a Montecitorio il gruppo popolare, il gruppo socialista unitario e il gruppo massimalista, che hanno approvato il testo della mozione concordata ieri dai loro rispettivi Direttorii.

La riunione dei massimalisti è stata la più lunga, non essendo terminata che dopo le 13 e mezzo, ciò che di per sè rivela esservi stata una molto animata discussione in proposito.

Una riunione del Direttorio fascista

L'Ufficio Stampa del Partito Nazionale Fascista comunica:

Ieri alle ore 17 si è riunito il Direttorio provvisorio del Partito Nazionale Fascista. Ha preso atto delle notizie che pervengono da tutte le provincie intorno alla perfetta disciplina e solidità di tutte le forze del Partito, cui giungono ogni giorno nuovi e significativi consensi da parte di personalità, di combattenti e di cittadini fiduciosi nell'opera del Duce.

Ha deliberato di iniziare la preparazione del Consiglio Nazionale, confermando il proposito di risolvere al più presto, con le residue elezioni provinciali, le reggenze provvisorie e straordinarie, secondo le esigenze che il Direttorio ha già preso in considerazione. Sono stati quindi ascoltati l'onorevole Lantini, commissario per la città di Torino e l'ing. Orsi, membro del triumvirato incaricato della ricostituzione di quel Fascio, già disciolto.

E' stato confermato che i deplorevoli incidenti dei giorni scorsi rappresentano atti isolati dei quali non può spettare alcuna responsabilità ai dirigenti del Fascio. E' derivato invece dall'esame della situazione anche in rapporto agli incidenti detti, che le norme di massima severità adottate nella ricomposizione del Fascio debbono essere mantenute e il Direttorio ha confermato la piena approvazione di esse.

Rappresenteranno il Direttorio nelle riunioni di domenica prossima, l'on. Felicioni a Siena e l'on. Cucco a Rovigo.

Commenti francesi

PARIGI, 27.

L'inviato a Roma del *Matin* crede che la opposizione preferirà accettare il regime che Mussolini le offre e che essa ritiene che debba essere provvisorio, piuttosto che correre il rischio di disordini. Ma egli aggiunge — secondo persona bene informata — che la difficoltà potrebbe venire dai partigiani dell'on. Mussolini, poichè insomma quello che il Duce propone è di stabilire in Italia una specie di mussolinismo nuovo modello, un mussolinismo senza fascisti. Egli sopprimerà molti privilegi di cui godono i suoi partigiani, opererà gravi tagli in seno al proprio partito.

I deputati socialisti sul luogo dove Matteotti fu aggredito

FARINACCI: — Duce, io ti seguo.

MUSSOLINI: — Sta bene, ma non agitare più il bastone, se non vuoi rompermi le uova nel paniere..

(Disegno di Camerini)

L'idrovolante M. 18 è tornato sul lago di Vico

Le ricerche si faranno con altri nuovi mezzi

RONCIGLIONE, 27.

(i. n.) Questa mattina le condizioni di luce e la calma delle acque e il cielo purissimo, hanno fatto sì che l'idrovolante «M. 18» tornasse sul lago per iniziare le osservazioni.

Stamane il lago ha una bellezza fantastica; sembra che improvvisamente il cupo riflesso dalle circostanti macchie si sia rischiarato. Sulle acque il sole sembra che accenda brevi e frementi lamine d'acciaio.

L'idrovolante che l'altro giorno fu costretto ad elevarsi fino a 1500 metri per superare i venti, stamattina invece è giunto in una tranquillità magnifica. Lo si è visto appena ha superato le brevi colline dalla parte di Viterbo. Anche le sue ali amagliettavano al sole.

Sulla spiaggia, presso Santa Lucia, che è il punto in cui convergono le maggiori speranze per il rinvenimento del cadavere del povero Matteotti, sono gli ufficiali dei carabinieri e centinaia di militi ansiosi. Sembra anche questa una commemorazione, nell'ora istessa in cui si sospende il lavoro in tutta Italia e gli Italiani di tutti i partiti accumunati in un solo pensiero e in una sola manifestazione di lutto, volgono pietosi e raccolti la mente all'uomo caduto per la sua idea.

Mentre telegrafo l'idrovolante, pilotato sempre dal tenente Balestrazzi, all'altezza di cento metri sul lago, ha cominciato le sue esplorazioni.

Il capitano osservatore Gambalvo scruta le acque e il fondo. Pare a noi che osserviamo da terra che tutto l'apparecchio che si abbassa e si leva che indugia e accelera, abbia la sua funzione irrequieta e perplessa.

Quattro cani poliziotti

Sono informato che oggi, alle 15, giungerà qui da Roma il commissario Di Benedetto, uno studioso intelligente di polizia scientifica, con tre cani-poliziotti.

Domani mattina presto giungerà anche il tenente Amodio con altri tre cani-poliziotti.

Questi cani batteranno tutte le macchie tra il punto in cui fu vista la sera del tragico martedì, l'automobile ferma, e la Macchia di Santa Lucia.

Ai carabinieri sono giunte altre informazioni che tendono a confermare le prime versioni sulla fine del povero Matteotti.

Avrebbero parlato alcuni contadini che hanno visto un cadavere mentre era affannosamente trascinato, per le braccia, da persone che cercavano in giro un punto dove farlo sparire.

Dal momento che le indagini accurate dei carabinieri hanno fino ad ora escluso che il cadavere sia sepolto nella macchia grossa, si deve evidentemente pensare che è stato lanciato nelle acque del lago.

I pompieri

Giungeranno anche domani dei pompieri i quali con grosse pertiche alle cui estremità verranno assicurati robusti rampini, perlustreranno tutta la zona del lago presso la sponda e che è foltissima di alghe e di una intricata vegetazione lacustre.

Altre persone saranno munite di lattoni cilindrici con fondo di vetro che permette di guardare nelle acque fino alla profondità di venti metri.

Speriamo che questa più intensa ricerca e questo grande fervore che freme in tutti sieno forieri di imminente risultato favorevole.

Mentre spedisco questo telegramma, mi si annunzia che sta per giungere un altro idrovolante.

Il Presidente della sezione d'accusa alla Camera dei deputati.

Stamane il comm. Del Giudice, presidente della Sezione di accusa, accompagnato dal sostituto procuratore generale comm. Tancredi, si è recato a Montecitorio per fare la cernita dei documenti che si trovavano nei cassetti dell'on. Matteotti.

Tale operazione è stata compiuta alla presenza del Presidente della Camera on. Rocco, e dei questori on. Buttafuochi e Renda, dell'on. Modigliani e dell'avv. Voroschi in rappresentanza della famiglia Matteotti, dell'avv. Augusto Ferrari di Milano che assiste civilmente la famiglia dello scomparso, e del segretario politico del partito socialista unitario on. Basso.

I magistrati hanno esaminato gli incartamenti appartenenti all'on. Matteotti consegnando all'on. Modigliani quelli appartenenti alla famiglia e quelli politici all'on. Basso.

Chi sono i difensori degli imputati.

Fino ad oggi, i difensori degl'imputati pel misfatto Matteotti sono: L'avv. Mario Pelosini, per l'imputato Malacria; — il prof. avv. Giuseppe Gregoraci per il Putato. L'avvocato Romualdi difende Cesare Rossi. Gli avv.ti Rossoni del foro di Bologna e Angelucci del foro di Roma, assistono Filippo Filippelli. L'avv. Carabellese difende il Marinelli e l'avv. Danesi di Milano assiste il Viola.

La famiglia Matteotti, costituitasi Parte Civile, è rappresentata dall'avv. A. Ferrari di Milano.

L'interrogatorio di Viola

Il comm. Del Giudice e Tancredi hanno oggi interrogato l'altro imputato G. Viola, giunto ieri sera da Milano.

Il Viola, al momento dell'arresto e agli primi interrogatori resi dinanzi alla P[illegible] zia, ha escluso ogni sua partecipazione al delitto, dicendo, però, di essere agli ordini di Cesare Rossi e Amerigo Dumini.

Nel pomeriggio l'esame dell'imputato sarà ripreso e pare certo che da stasera stessa, finiti i singoli interrogatori, i magistrati inquirenti passeranno ai confronti fra di essi.

Un'ordinanza di sequestro

Gli ufficiali giudiziari della Corte di appello hanno notificato un'ordinanza, emessa dalla Sezione d'accusa in data 23 corrente, alla *Banca Commerciale*, al *Credito Italiano*, alla *Banca Nazionale di Credito* e al *Banco di Roma*, con la quale si ingiunge alle rispettive Direzioni di sequestrare e tenere a disposizione dell'autorità giudiziaria, tutti i valori custoditi in cassette di sicurezza, dati a deposito, conti correnti, ecc. che risultassero depositati a nome e per conto dei sigg. Naldi, Filippelli, Rossi e Marinelli, presso tutte le sedi e succursali di detti Istituti.

Matteotti commemorato in Italia

Diamo nella cronaca le notizie relative alla commemorazione di Matteotti a Roma. Ecco come egli è stato ricordato nel resto d'Italia:

NAPOLI, 27. — Per la manifestazione di cordoglio per l'assassinio dell'on. Giacomo Matteotti, il prefetto D'Adamo aveva dato disposizione alla P. S. di fare con la massima rigidità rispettare la libertà di tutti.

Le opposizioni avevano pubblicato un manifesto invitante i napoletani a partecipare in silenzio solenne al rito simbolico compiutosi con la sospensione del lavoro per dieci minuti. L'invito non era sottoscritto dal gruppo comunista, giudicando questi platonica ed inefficace questa forma di protesta.

La Federazione dei sindacati fascisti aveva raccomandato ai suoi aderenti di non opporsi alla sospensione del lavoro per pochi minuti nelle officine. Per i tranvieri la sospensione era stata ridotta a due minuti, dalle 10 alle 10.2.

La manifestazione si è svolta senza incidenti.

Solamente all'Università un manifesto è stato lacerato da alcuni fascisti.

A Firenze

FIRENZE, 27. — Stamane sono stati pubblicati vari manifesti invitanti la cittadinanza a partecipare alla manifestazione di cordoglio per l'assassinio dell'on. Matteotti. Fra i manifesti notevole quello della Federazione provinciale delle corporazioni fasciste. L'Unione Industriale per la provincia di Firenze ed Arezzo si è associata alla manifestazione.

A Livorno

LIVORNO, 27. — Solo in alcuni stabilimenti e parzialmente ha avuto luogo la sospensione del lavoro per commemorare l'on. Matteotti. Nella breve sospensione non sono stati tenuti discorsi, ma si è abbandonato il lavoro. Nei luoghi dove ciò è avvenuto, gli operai si sono trattenuti inoperosi ai loro posti.

L'austera commemorazione a Milano

MILANO, 27. — La commemorazione dell'on. Matteotti è riuscita unanime e solenne. Il rito prefisso e che comportava l'arresto di pochi minuti del lavoro, non poteva essere accolto con maggiore unanimità.

Fino dalla mattina squadre di giovani circolavano per i rioni e distribuivano manifestini volanti pubblicati dalla Sezione milanese del Partito unitario con il ritratto dell'on. Matteotti ed il manifesto del partito già apparso sui giornali.

La *Giustizia* aveva pubblicato un numero speciale commemorativo con moniti di Turati, di Bracco, di Rossetti, di Salvatorelli ecc.

Tutti i quotidiani milanesi avevano pu

blicato per la ricorrenza parole di cordoglio e di esacrazione.

Si temeva, per la tenace campagna condotta in questi ultimi giorni dai comunisti in favore dello sciopero per una intera giornata, che avvenisse, specie all'entrata dei maggiori stabilimenti, qualche incidente. In verità pochi ubbidirono al comando degli estremisti e le diserzioni furono trascurabili. La massa operaia dette una prova di magnifica disciplina.

Il pubblico ebbe la prima impressione del rito allorquando alle 10 precise si arrestarono i tramvai. Poichè per questo servizio, come per altri di necessità pubblica, la fermata era di soli 2 minuti, i passeggeri rimasero nelle vetture. Anche al centro alcune saracinesche furono abbassate e qualche negozio chiuse per metà la porta. Per dieci minuti le maestranze di tutte le fabbriche non lavorarono ed in qualcuna l'annunzio della sospensione e della ripresa fu dato dalla sirena.

Naturalmente la manifestazione in qualche luogo e per qualche servizio non fu del tutto cronometrica e si prolungò per 15 e 20 minuti.

I primi a riprendere il lavoro furono i conducenti delle automobili pubbliche ed i brumisti. Gruppi di cittadini in tutte le vie rimasero a capo scoperto, specialmente in piazza del Duomo, dove numerose persone si erano radunate all'imbocco della Galleria.

Un incidente si è avuto in piazza del Duomo. Una vettura pubblica sulla quale si trovava una signora si fermò. La signora discese ed il vetturino si scoprì il capo. Due giovanotti, che testimoni dicono recassero all'occhiello il distintivo del fascio, si avanzarono allora di sotto i portici settentrionali imponendo al conducente di riprendere la corsa. Anzi salivano addirittura sulla vettura, ordinando in tono minaccioso al vetturino di proseguire ed ai presenti di fare largo.

Il gesto sollevava le unanimi proteste del pubblico e partivano grida di *Viva Matteotti*, alle quali si associarono anche parecchie signore.

Accorrevano subito il vice questore Lapolla, funzionari ed agenti e l'incidente, anche perchè i due minuti ormai erano trascorsi, non aveva seguito.

L'on. Matteotti è stato commemorato stamane anche alle 10 precise nelle sezioni penali che erano già aperte ed in funzione, su richiesta degli avvocati.

Un'altra commemorazione brevissima è stata fatta in tutte le udienze penali per l'avv. Jarach, alla quale si sono unanimemente associati avvocati, pubblici ministeri e giudici.

Le opposizioni napoletane ferme nella loro intransigenza

NAPOLI, 28. — Il comitato delle opposizioni napoletane riunite convocato di urgenza alla vigilia della riunione delle minoranze parlamentari e per esaminare la situazione creata dai due discorsi del presidente del Consiglio:

Constata ancora una volta la inscindibile solidarietà di tutte le opposizioni di fronte alla gravità del momento;

considerando che essi due discorsi, non solo non mutano la situazione, ma la ribadiscono nei suoi termini sostanziali, che sono inaccettabili per qualsiasi paese civile;

tenendo presente, che contemporanei a queste sincere parole di insidiosa frase sono stati i palesi accenti intimidatori dei discorsi stessi, i concentramenti di Roma, di Bologna e di Val Padana a spese e con mezzi dello Stato, i rinnovati saccheggi ed oltraggi all'indirizzo di senatori e deputati.

Ricordando che questo clima arroventato di rancori e di crimini e questa mentalità antistorica che per due anni polarizzatasi nella soppressione civile ed anche materiale di qualunque avversario, ha avuto il suo nido più adeguato appunto nel palazzo del Ministero degli Interni ed intorno alla persona dell'on. Mussolini, quasi tra i suoi intimi consiglieri, invece che il compito di contribuire al governo della penisola, non avessero che quello di tradurre volta a volta, in esecuzione i ferissimi propositi del capo del partito, cui solo l'ora del pericolo ha costretto di dire all'Italia esterrefatta e commossa, dopo due anni di intimidazioni parole opportunistiche di pace.

Ritenendo sicuro che non possa essere nelle umane possibilità del governo stesso, che ha scatenato la tempesta degli odii e della rappresaglia, il ricondurre la calma degli animi e la mitezza nei propositi; essendo anche la sua sola permanenza al potere una ragione di orrendo ricordo ed una fonte di infiniti disordini;

Associandosi al grido di indignato dolore del popolo italiano ed alla unanime protesta del mondo civile, che avrebbero già dovuto definitivamente premere sulle decisioni del governo, se carità di patria lo ispirasse, giacchè non si rimane al potere al prezzo della più micidiale discordia civile: fa noto: che le direzioni dei partiti di Opposizione e i gruppi parlamentari affrontando serenamente la gravità della ora non recedano dal loro atteggiamento di disperata difesa del popolo italiano se non hanno prima assicurato i tre obbiettivi, il cui raggiungimento soltanto può restituire all'Italia serenità, coraggio al lavoro speranza di vita libera e nuova: cioè 1. Dimissioni del Ministero; 2. Scioglimento della milizia; 3. Elezioni generali.

Partito Socialista Unitario — Gruppi campani « Italia Libera » — Unione Meridionale — Partito Socialista Italiano — Unione Goliardica per la Libertà — Segretariato Confederazione del Lavoro — Confederazione Italiana dei Lavoratori — Partito Comunista.

Come fuggì il maestro Martelli
dopo l'eccidio di Palazzo D'Accursio

FERRARA, 27. — E' noto a tutta Italia che il principale organizzatore dell'eccidio di Palazzo d'Accursio a Bologna, di cui fu vittima compianta l'avv. Giordani, risultò essere il maestro Vittorio Martelli che la Corte d'Assise di Milano condannò in contumacia a 30 anni di reclusione. Ebbene, ieri alla terza sezione del Tribunale penale di Bologna, è stato giudicato un nostro concittadino, lo chauffeur Camanzi Radames, che favorì la fuga del sinistro energumeno rosso.

Eccovi come il Camanzi ha raccontato davanti ai giudici i particolari del fosco episodio:

« Mi trovavo a lavorare presso l'Ente Autonomo dei Consumi di Bologna quando la mattina del 23 novembre 1920 — l'eccidio era avvenuto il 21 — ebbi ordine dal sig. Romeo Galli, mio superiore, di recarmi al forno comunale con un camion per rilevare una cassa di pane da portare fuori porta San Vitale.

Io eseguii l'ordine senza darvi alcuna importanza, trattandosi del mio lavoro e sapendo che anche fuori San Vitale esisteva uno spaccio dell'Ente. Recatomi al forno Comunale con un certo Campolonghi, trovai colà il facchino Roncagli e un certo Mascagni che caricarono la cassa, salendo alla loro volta sul camion, ma quando giungemmo allo Spaccio di San Vitale ricevetti ordine di proseguire fino a una località — oltre al passaggio a livello della ferrovia. — Ivi, fermato il camion la cassa fu scaricata ed io — continua il Camanzi — con grande stupore vidi uscire dalla cassa stessa un uomo, il quale prese posto in una automobile che trovavasi a poca distanza. La macchina, guidata da un meccanismo che io non conoscevo si mise subito in marcia, scomparendo rapidamente allo svolto della strada ».

Nonostante questa confessione fatta con franchezza e con una certa aria di... ingenuità, il Camanzi che, ripetiamo, è un giovanotto ferrarese, è stato condannato a un anno di reclusione.

E' noto che il m. Martelli, attualmente, trovasi in Russia.

Il Senato vota la fiducia nell'azione del Governo

Per quanto il caldo sia opprimente e snervante, le belle ed eleganti signore non hanno rinunziato nemmeno oggi ad accorrere sollecite nelle tribune, che già alle 15,30 sono gremite, e dove è una gamma deliziosa di colori chiari o vivaci ed un agitarsi ininterrotto di ventagli. Ed anche oggi numerosissimi deputati ed ex deputati riempiono la tribuna parlamentare. Nella attesa, c'è un diverbio, che delizia le signore... ed anche i senatori che già hanno preso il loro posto: un magnifico e grosso gatto bianco e nero si è arrampicato sul cornicione ed eseguisce eleganti evoluzioni, correndo dalla tribuna diplomatica a quella parlamentare, finchè un giovane usciere, con meraviglie di acrobatismo riesce.... a farlo saltare nella tribuna della stampa, da cui si dilegua fulmineamente..

L'aula, poco prima delle 16, è popolatissima: sono presenti tutti i senatori più in vista, con gli ex presidenti del Consiglio Boselli e Luzzatti.

Stasera avremo certamente il voto. Sono ancora inscritti a parlare gli on. Garofalo, Beniamino Spirito e l'ex ministro del Lavoro nel Gabinetto Nitti, on. Abbiate. Parlerà poi il relatore on. Malvezzi e risponderà il Presidente del Consiglio.

Al banco del Governo primi a prendere posto sono il Presidente on. Mussolini ed il Sottosegretario alla Presidenza on. Acerbo. Poco dopo li raggiungono i Ministri Di Giorgio, Thaon de Revel, Gentile, Corbino, Ciano, Oviglio, Federzoni, De Stefani ed i Sottosegretari Lissia, Lupi, Marchi, Cadorna.

Alle 16, puntualmente, il Presidente TOMMASO TITTONI dichiara aperta la seduta, e, approvato il verbale di ieri, di cui dà lettura il segretario di turno senatore REBAUDENGO, domanda la parola l'on. TANARI sul processo verbale.

Il march. TANARI dichiara di avere ieri per errore e in piena buona fede, detto che i giovani Scimula e Sonzini, fascisti, furono a Torino, durante l'occupazione delle fabbriche, gettati nei forni e abbruciati vivi. Dopo la seduta apprese da colleghi che veramente i due giovani erano stati condannati dai socialcomunisti ad essere abbruciati vivi, ma siccome i forni erano spenti vennero finiti a revolverate. Ne da atto .... per la verità, sebbene l'efferato delitto non per questo sia meno da deprecare. (Approvazioni).

L'indirizzo di risposta alla Corona

Il senatore GAROFALO, brevemente, ricorda gli eloquenti appelli alla pacificazione ed alla concordia lanciati dal Presidente del Senato e dal Presidente del Consiglio, e fa voti che l'appello, che risponde al sentimento della immensa maggioranza del popolo italiano, sia accolto da quelle opposizioni, che non hanno nel loro programma la demolizione di tutte le nostre libere istituzioni e la rovina della Patria. (Approvazioni).

Segue l'on. SPIRITO, che, associandosi a quanto ieri ha detto il collega Tanari, rievoca tutte le violenze perpetrate durante l'imperversare del bolscevismo, e chiede all'on. Albertini dove egli fosse, nel 1919 e nel 1920, quando i liberali protestavano contro le violenze delle leghe rosse.

Ricorda brevemente i provvedimenti presi dal Governo e dice che Parlamento e Paese devono confidare pienamente nell'opera della magistratura, superiore ad ogni sospetto e ad ogni spirito partigiano.

Durante il suo discorso l'on. SPIRITO ricordando alcune parole del senatore Di Blasio, viene da questi interrotto, ed interviene il PRESIDENTE, il quale osserva paternamente:

— Ma questo il senatore Di Blasio lo ha detto qualche mese fa. Che c'entra oggi?

Poco dopo l'on. SPIRITO ricorda ancora che dopo ogni rivoluzione vi furono illegalismi. Dopo la rivoluzione liberale per il Risorgimento e l'Indipendenza abbiamo avuto il brigantaggio. (Commenti, rumori, proteste).

On. FAELLI: Ma non facevano i briganti i garibaldini! (approvazioni).

On. SPIRITO: Senta, on. Faelli....

PRESIDENTE. Ma, on. Spirito, se ella chiama in causa personalmente uno dopo l'altro tutti i senatori, quando finirà? (Ilarità vivissima).

L'oratore può dopo ciò continuare, ma frequentemente provocando rumorosi commenti e proteste. Uno che non interrompe e rimane impassibile sempre, per quanto ripetutamente attaccato, con garbo, ma con tono polemico, è il senatore Albertini. Ride solfento quando l'on. Spirito dice: Sentite come concludeva il suo discorso il collega Albertini, il che provoca nuovi rumori.

— Ma ce ne ricordiamo! Ce ne ricordiamo! — esclamano parecchi senatori, e il PRESIDENTE deve ancora intervenire per... calmare la tempesta.

Segue l'on. ABBIATE, che premette di voler fare, più che un discorso, una dichiarazione di voto, perchè gran parte di ciò che avrebbe voluto dire è stato esposto dall'on. Albertini, con cui concorda. Invoca il ritorno alla legge, cioè alla giustizia ed alla libertà, e saluta il rinnovato invito dell'on. Mussolini alla concordia ed alla pacificazione, a cui non può essere sordo nessun italiano, come il migliore omaggio reso alla memoria di Giacomo Matteotti. Esamina quindi, ascoltato con grande attenzione, in quali condizioni questa concordia, questa pacificazione potranno avvenire, e richiama l'attenzione del Senato sulla responsabilità che col prossimo voto ciascuno assumerà di fronte al Paese e di fronte alla Corona: il Senato non deve dare il suo voto basandosi soltanto sull'invito alla pacificazione, ma tenendo presente tutta l'opera degli uomini che da venti mesi sono al Governo. E questa opera esamina, deplorando che si sia confuso Governo con Partito fascista e che i molti reati politici avvenuti prima di quello che soppresse un membro del Parlamento siano rimasti impuniti, e sopratutto che si sia permessa la sovrapposizione del Partito al Governo. Oppositore non da oggi di questo Governo, non degli uomini che lo compongono e che stima, ma del metodo, conclude facendo voto che la deliberazione che il Senato sta per prendere risponda all'onore, alla dignità, agli interessi supremi della Patria. (Approvazioni).

Parla ancora — inscrittosi oggi — il senatore LUSIGNOLI, polemizzando con gli oppositori e illustrando le benemerenze del Governo fascista, a cui di buon grado darà voto di piena fiducia.

Il PRESIDENTE dà poi la parola all'ex ministro ed ambasciatore a Parigi senatore SFORZA, e si fa subito un movimento di viva curiosità.

Naturalmente l'on. SFORZA pronuncia un discorso di decisa opposizione, rievocando ancora l'assassinio dell'on. Matteotti, gl'incidenti di Misuri, Amendola, Mazzolani, Bonelli, e deplorando che per questi fatti nulla fece la Giustizia, e quando vi fu un arrestato, vi fu una amnistia fascista... (vivi rumori e interruzioni).

Voci. L'amnistia ai disertori! Ricordi quella!

SFORZA rileva, fra continui rumori, che l'on. Federzoni ha trovato subito il modo di non essere responsabile della invasione di casa Frassati a Torino, limitandosi a mandare a casa il Prefetto.

FEDERZONI (ironico): Non desidero nessun elogio!

L'oratore prosegue ammettendo che l'on. Mussolini non avrebbe desiderato gli eccidi e nota che egli nel suo discorso di avant'ieri parlò come di materiale per un'Italia ideale di quei milioni di cittadini che non parteggiano e lavorano. E dice che certo sono utilissimi; ma in una generazione italiana di questo genere l'oratore sentirebbe la triste ombra dei buoni popoli su cui contavano, fidenti soprattutto nel bastone austriaco, i Lorena, gli Este e i Borboni. (Urla, proteste).

TITTONI. Sia misurato nel linguaggio, senatore Sforza, come lo furono i suoi colleghi. (Applausi).

SFORZA. Eseguisco ad un penoso dovere. Mi lasci parlare!

E parla ancora lungamente, criticando tutta la politica interna del Gabinetto.

L'ordine del giorno Melodia

Il senatore MELODIA presenta e svolge brevemente, molto applaudito, questo ordine del giorno:

« Il Senato,

« udite le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, approvando i propositi manifestati di voler procedere con ogni energia alla integrale restaurazione dell'impero della legge, alla necessarie epurazioni, ed alla pacificazione del Paese, esprime la fiducia nell'azione del Governo e passa all'ordine del giorno ».

L'on. MELODIA si augura che al più presto si ottenga l'auspicata normalizzazione sotto il presidio dell'energica opera del Governo. Conclude inviando un reverente saluto al Sovrano.

Una dimostrazione al Re

Tutto il Senato si leva in piedi, compresi i membri del Governo, ed applaude lungamente gridando: Viva il Re!

Sull'ordine del giorno MELODIA il sen. ABBIATE domanda la votazione per divisione.

MELODIA. Mi sembra una ipocrisia!

Molti senatori protestano vivacemente.

Il senatore ABBIATE spiega ancora il suo concetto, mentre il sen. SINIBALDI propone la votazione per appello nominale della seconda parte soltanto dell'ordine del giorno, dato che la prima parte può essere approvata alla unanimità.

Su tutte e due le parti dell'ordine del giorno viene chiesto l'appello nominale che si inizia alle 17.40.

La votazione

E' posta in votazione dopo ciò la prima parte, dell'ordine del giorno, che va fino alle parole: « ed alla pacificazione del Paese ».

La votazione dà questo risultato: senatori votanti 253; hanno risposto Sì 249, si sono astenuti 4.

E si rinnova l'appello nominale per la votazione della seconda parte dell'ordine del giorno Melodia, implicante la fiducia nel Governo.

Hanno votato 252 senatori.

Hanno votato sì 225, no 21; astenuti 6.

Contro il Governo hanno votato i senatori: Bollati, Bergamini, Berenini, Credaro, Della Torre, Fadda, Faelli, Ferri, Fradeletto, Loria, Pais, Ruffini, Sanarelli, Sforza, Taddei, Valenzani, Venzi, Volterra, Abbiate, Albertini e Auteri Berretta.

Si sono astenuti: Grassi, Martino, Molmenti, Mortara, Pozzo e Martinez.

La seduta è tolta alle 18.10.

Commissioni senatorie
per l'esame di disegni di legge

Nella annunziata riunione di ieri gli Uffici del Senato hanno proceduto all'esame di vari disegni di legge, nominando Commissari:

Gli onorevoli Rava, Luzzatti, Ariotta, Mansueto De Amicis, Morpurgo, Mayer e Ferrero di Cambiano per le Disposizioni sulle Casse di Risparmio.

Gli on. Santucci, Crespi, Scialoja, Bensa, Supino, San Martino e Ferrero di Cambiano per i Contratti riguardanti azioni di Società anonime e in accomandita per azioni esercenti credito.

Gli on. Polacco, Diena, Pozzo, Castiglioni, Sinibaldi, Lagasi e Romanin Jacur per la Ricostruzione degli atti e repertori notarili nei territori già occupati dal nemico.

Gli on. Polacco, Mosconi, Lucchini, Alberto Dall'Olio, Boncompagni, Cassis e Frola per l'Adozione degli orfani di guerra e dei nati fuori di matrimonio nel periodo della guerra.

Gli on. Venzi, Greppi, D'Andrea, Calisse, Pagliano, Montresor e Scaduto per la Riforma delle vigenti disposizioni sull'affrancazione dei canoni, censi ecc.

I documenti allegati al discorso
che sarà pronunciato oggi al Senato dal Ministro delle Finanze.

L'odierno discorso del Ministro delle Finanze sarà largamente documentato con dati e notizie sulla finanza pubblica e con gli indici più importanti della situazione economica. Questi documenti, allegati al discorso, contengono nella prima parte i dati e le notizie seguenti:

Esercizi provvisori del bilancio; variazioni introdotte nelle spese effettive ordinarie e straordinarie durante lo svolgimento dell'esercizio finanziario; variazioni nel debito pubblico interno; entrate e spese dei vari servizi nelle amministrazioni dello Stato per gli esercizi finanziari 1922-23, 1923-24 e 1924-25; articoli di ruolo e quote di imposta erariale sui terreni; numero delle quote ed ammontare dell'imposta erariale sui redditi agrari; articoli di ruolo e quote per l'imposta erariale sui fabbricati; ammontare dei redditi inscritti all'imposta di ricchezza mobile per categorie, dal 1918 al 1924 per i contribuenti privati che esercitano industrie, commerci e professioni; elenco dei trattati di commercio conclusi tra l'Italia e gli altri Stati dal 1.o novembre 1922 al 28 giugno 1924; pagamenti dei danni di guerra in corso di esecuzione; valutazione della proprietà mobiliare ed immobiliare trasferita a qualunque titolo, nelle zone di competenza delle intendenze di Finanza; l'ordinamento del Ministero delle Finanze; effetti della riforma burocratica secondo le leggi proposte da Giolitti, Nitti e Mussolini; provveditorato generale dello Stato.

Nella seconda parte sono contenuti i seguenti indizi della situazione economica o sociale; incremento della popolazione italiana entro i vecchi confini; emigrazione continentale e transoceanica; indice delle variazioni nel saggio dei salari; la disoccupazione in Italia; saggio di interesse effettivo, desunto dalle quotazioni dei titoli di Stato in base al rendimento netto; circolazione bancaria di Stato ed assegni circolari; cambi sull'estero: media mensile nei corsi medi a vista; indice di variabilità delle quotazioni medie decadali dei cambi su New York; numero indice dei prezzi e della capacità di acquisto della moneta in Italia, negli Stati Uniti, ed in Inghilterra; movimento dei depositi a risparmio e dei pegni; movimento dei depositi nelle Casse postali di risparmio; operazioni di mutuo della Cassa depositi e prestiti nel periodo dal 1.o gennaio 1911 al 31 maggio 1924; movimento delle società ordinarie per azioni; dichiarazioni di fallimento; passivo ed attivo dei fallimenti dichiarati nel distretto camerale di Milano; estensione di alcune colture in Italia e produzioni agricole principali; impiego dei concimi nell'agricoltura; concimi e macchine importati dall'estero; movimento della navigazione per operazioni di commercio dal 1.o gennaio al 31 marzo 1924; movimento dei viaggiatori sulle Ferrovie dello Stato; biciclette ed automobili in circolazione in Italia; automobili, motociclette e biciclette in circolazione nel 1922; dimensione di alcuni consumi nel 1913 e nel 1922-23; gettito di alcune tasse sui comuni.

Il protagonista della tragedia nella Laguna veneta
assolto dai giurati di Venezia

VENEZIA, 27. — L'udienza di ieri al processo contro Cesare Muschietto per l'uccisione della trentenne signora Ferraboschi-Golbacher ha richiamato nell'aula dell'Assise una folla ancor più numerosa di quella che si era accalcata il giorno precedente nella sala d'udienza per ascoltare dalla tremula voce del protagonista le vicende che ne travolsero l'anima e lo spinsero al delitto.

Folla più numerosa e maggiormente variata, chè v'erano fra essa, oltre un rilevante numero di signore e signorine, persone appartenenti a classi elevate e qualche ufficiale e alcuni studenti della facoltà di legge specialmente.

Si sapeva infatti che con l'udienza antimeridiana si sarebbero iniziate le arringhe della parte civile e della difesa; onde il nome dei valorosi patroni delle due parti avevano richiamato nel Palazzo di giustizia quanti amano l'oratoria giudiziaria pro' e contro un delitto così passionale da ricordare a molti quello che alcuni anni or sono condusse dinanzi ai giurati di Venezia la contessa Tarnowska e il suo folle amante Nicola Naumow, per l'assassinio del conte Kamarowsky.

La parola della scienza

L'udienza ha inizio alle 9 e un quarto, con la lettura della perizia psichiatrica del Muschietto fatta dal prof. Cappelletti.

L'eminente alienista segue in essa tutta la vita psicologica dell'omicida, dalla sua infanzia al tragico epilogo della sua passione amorosa. Ne ricorda gli anni trascorsi al liceo, prima, e quindi alla Scuola militare, donde uscì a 18 anni con le spalline di sottotenente; rievoca il suo passato nella guerra di Libia e in quella contro l'Austria, ove rimase gravemente ferito da una scheggia di granata che gli lasciò un sensibile indebolimento in tutto il lato destro della persona; e fa quindi una profonda disanima del suo stato psicologico nei giorni che immediatamente precedettero il delitto fino al momento della tragedia, per concludere che lo stato di mente del Muschietto al momento in cui commise il fatto era tale da scemare grandemente la sua imputabilità, se non da escluderla addirittura.

Dopo la lettura della perizia, che Corte e pubblico hanno seguito con evidente interessamento, il presidente si ritira per formulare i quesiti da far votare ai giurati; e quindi, tornato in udienza, dà la parola all'avv. Marigarda della Parte Civile.

L'arringa della Parte Civile

Il patrono della parte lesa dichiara subito che esporrà onestamente il suo pensiero non con foga oratoria, ma con la parola piana dell'avvocato che ha solo per mira di sviscerare la sostanza giuridica in un processo che rimarrà celebre. E rifatta brevemente la storia dell'amore adultero che travolse il Muschietto e condusse alla morte la signora Ferraboschi, confuta l'interrogatorio reso dall'imputato subito dopo l'arresto e nell'aula delle Assise, per giudicare incompatibili le varie versioni date dal Muschietto sull'idea del suicidio, prima con la rivoltella, poi sotto il treno; perchè — dice — se egli aveva la persuasione che non vi fossero più pallottole nella pistola, perchè avrebbe tentato di spararsi a vuoto?

Concede però la semi-infermità di mente per la passione, ma non per la perizia; e conclude con caldo accento, dopo quasi un'ora di arringa: — Signori giurati: colui che ha liberamente l'onore di aver parlato fra voi in questi minuti, non deve farvi una perorazione, perchè un giurato insieme a voi non fa perorazione nè deliberazioni. Colui vi dice solo: così io la penso, io voterei così; e non deve dire che questo. Ho compiuto quello che era il mio dovere, senza sinistri auguri, senza compiacenti sensi. Compite voi ora il vostro.

La requisitoria del P. G.

In quella del pomeriggio, che richiama una folla ancor più fitta di quella che si è assiepata nell'aula durante l'udienza antimeridiana, parla il rappresentante dell'accusa cav. Baccega.

Il P. G. combatte la tesi che certamente prospetterà la difesa della completa infermità di mente, e in parte la perizia del prof. Cappelletti; consentendo però che non vi sono elementi tali da poter suffragare quella della premeditazione.

Per demolire la tesi del folle amore, il rappresentante della pubblica accusa trae elementi di prova da una rapida rassegna della lunga relazione amorosa fra l'ex-ufficiale e l'adultera.

Le frequenti gite dal fronte per riabbracciare la donna amata sono episodii — dice — comuni della psicologia di guerra, che faceva sì che tutti i combattenti assetati di piacere dopo la febbre e l'ansia della guerra e del combattimento, cercassero di godere e dimenticare nelle braccia della donna cara. E' esagerato anche dire che il Muschietto si sia finanziariamente rovinato per seguire la vittima. Infine non si sa nè di spese nè di scialli straordinari che egli abbia fatto per lei.

E subito dopo il delitto, l'uccisore appare perfettamente « compos sui » e agisce come seguendo una linea prestabilita. Dato anche e non concesso che egli avesse veramente l'idea di uccidersi, è logico che un'idea simile sia venuta pur a un giovane sano di mente: il rimorso del delitto, lo spavento della punitrice giustizia, la sua vita morale ormai rotta, tutto questo può consigliare anche un uomo ragionevole a sopprimere se stesso.

Onde conclude affermando la responsabilità dell'accusato.

Un altro quesito è stato prospettato dalla difesa, quello della preterintenzionalità, cioè l'omicidio senza intenzione di uccidere. Ora quando un individuo ha un'arma micidiale come quella usata, spara a bruciapelo cinque colpi sui punti più vitali, si può credere che quell'uomo avesse solo la intenzione di ferire? Una concezione simile dell'omicidio va scartata dunque completamente.

Non vuole però gravare la mano sull'omicida; e in armonia colla perizia del prof. Cappelletti ammette che i giurati concedano all'imputato la sola diminuente della semi-responsabilità.

Le arringhe dei difensori

Parla quindi l'avv. Biga del collegio di difesa.

L'oratore esordisce dicendo che questa è una causa di precipitazione sentimentale di passionalità umana che più che discutersi si deve sentire. Quindi dice che non deve meravigliare se il Muschietto, il quale nel seno della donna amata aveva sognato di trovare un perpetuo asilo di felicità, precipitò in disperata follia alla scoperta tragica dell'infedeltà della donna avvenuta nel 1919. Se non commise un gesto irresponsabile allora, fu certo perchè l'amante non l'aveva ancora allontanato da sè, ed egli non aveva ancora provato — come avvenne poi — cosa sia andare senza pace pel mondo con una donna nel cuore.

La passione ritorna nel 1923, ma torna minata dall'amarezza di non aver più ritrovata l'amante di un tempo, l'amante delle prime ore del più fervido amore. La donna sfugge, lui l'insegue e la vuole. Ma anche il Muschietto non è più ormai quel giovane che può fare un atto di forza sulla sua volontà e imporsi: « Questo amore si tronca ». La guerra e la ferita lo hanno minorato.

Onde lo stato passionale portato all'ultimo grado di parossismo come nel Muschietto, può costituire l'infermità totale, perchè non c'era in lui, in quell'ora tragica, nè la volontà nè la coscienza di ciò che compieva.

L'avv. Biga conchiude la sua arringa con questa perorazione: « Cittadini giurati, assolvete l'imputato non soltanto perchè la giustizia reclama che sia assolto, ma perchè anche vi è nella giustizia un sentimento di umana pietà che voi non potete dimenticare e che va al disopra di ogni pensiero e di ogni giudizio. E non vi parlo di un padre infelice che aspetta di sentire dal vostro verdetto che con esso non si chiude irreparabilmente una vita travolta in una fosca tragedia ».

Avendo l'altro difensore, l'on. avv. Pietriboni rinunciato a parlare, il Presidente ha dato la parola all'imputato, il quale dice dopo avere riaffermata la sua volontà di uccidersi dopo la morte della donna amata: — Tutto quello che ho detto è la pura verità. Non ho chiesto nessuna perizia psichiatrica e non ho sollecitato testimonianze a mio favore.

Sgombrata l'aula, i giurati si ritirano in camera di consiglio per il verdetto.

La sentenza

Avendo la giuria risposto no al terzo quesito, quello della totale infermità di mente, l'imputato viene assolto dall'accusa di omicidio; solo per i due reati minori — il porto d'arma insidiosa e l'omessa denunzia — il Muschietto è condannato a 6 mesi e giorni 8, già scontati però.

Onde il Muschietto viene immediatamente rilasciato.

Il pubblico ha accolto la lettura della sentenza con ripetuti applausi.

La misera fine di un motociclista

MODENA, 27. — A Casinalbo Gino Righi ventitreenne scansando un ciclista, precipitava dalla motocicletta spirando poco dopo per la sopravvenuta emorragia cerebrale.

"La Soie de Châtillon" Società anonima Italiana

Il 25 corr. mese ha avuto luogo in Milano l'assemblea straordinaria degli azionisti di questa Società, presieduta dal commendator Mino Gianzana.

Relazione
del Consiglio d'Amministrazione

Signori Azionisti,

Il consumo della seta artificiale, che va ognor più estendendosi nel mondo intero, ci fa obbligo di convocarvi nuovamente, se pur a breve distanza, in Assemblea Straordinaria, per sollecitare da Voi Signori la approvazione di un ulteriore aumento del capitale sociale.

Gli ingrandimenti già da Voi approvati dei nostri impianti di Ivrea seguono un andamento rapido e soddisfacente, ma una più completa visione delle nuove situazioni, che si sono venute creando nel mercato mondiale della seta artificiale, c'induce ad amplificare maggiormente il nostro programma.

L'opportunità di migliorare in qualità i filati di cellulosa e la necessità di produrre numeri fini su larga scala per facilitare le combinazioni dei prodotti di seta artificiale con altre fibre tessili, avvalorano il nostro proposito di non tardare a portare la nostra industria al massimo rendimento. Contribuiremo così a rendere l'Italia non seconda ad altri Paesi nel progresso della industria della seta artificiale, ciò che è tanto più opportuno in quanto le condizioni generali economiche sono piuttosto favorevoli e la mano d'opera nostra, per tradizioni e intelligenza, ha tutti i requisiti per fare apprezzare i nostri prodotti nel mercato internazionale.

Per tutti questi motivi Vi preghiamo di voler approvare l'aumento del capitale sociale da Lit. 75.000.000 a Lit. 150.000.000 mediante la emissione di N. 750.000 nuove azioni, conferendo al Vostro Consiglio di Amministrazione le occorrenti facoltà per dare esecuzione alle deliberazioni che sarete per prendere.

Se ci assisterete col vostro voto favorevole, occorrerà modificare l'art. 5 primo comma dello Statuto sociale, come da testo allegato.

Vogliamo sperare che i nuovi orizzonti aperti al progressivo impiego della seta artificiale abbiano ad affermarsi sempre più a maggior giustificazione dell'alacre lavoro dei nostri Stabilimenti e dei nostri Egregi Collaboratori.

Come conseguenza del vostro voto favorevole vi preghiamo di voler approvare l'ordine del giorno di cui in appresso.

Milano, 25 giugno 1924.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

* * *

L'Assemblea straordinaria ha approvato all'unanimità il seguente

ORDINE DEL GIORNO

« L'Assemblea Generale Straordinaria degli Azionisti, udite le comunicazioni del Consiglio di Amministrazione, e approvandone l'operato ed il programma:

« ritenuto che il capitale attuale di lire 75.000.000 è versato per intero, come i Sindaci hanno confermato e che il Consiglio si è assicurato il collocamento del nuovo capitale che esso propone di emettere;

« visto l'art. 5 dello Statuto sociale;

« delibera:

« a) di aumentare il capitale sociale da L. 75.000.000 a L. 150.000.000, mediante emissione alla pari, più L. 10 rimborso spese; ossia L. 110 per azione, di N. 750.000 azioni nuove, le quali avranno godimento dal 1. gennaio 1925, con diritto agli interessi sul versato nella misura del 6% in ragione di anno dalle date dei singoli versamenti sino al 31 dicembre 1925;

« b) di riservare in opzione agli attuali azionisti tutte le N. 750.000 azioni nuove, pari a L. 75.000.000, in proporzione delle azioni possedute e cioè in ragione di *una azione nuova per ogni azione vecchia posseduta*;

« c) di delegare allo stesso Consiglio di Amministrazione tutti gli occorrenti poteri per dare esecuzione alle deliberazioni che precedono per provvedere alla determinazione delle modalità per l'esercizio del diritto d'opzione, e per stabilire le epoche, la misura e gradualità del versamento dei decimi sulle emittende azioni;

« d) di modificare il disposto dell'art. 5 dello Statuto, primo comma, nei seguenti termini:

« Art. 5. Il capitale sociale è fissato in L. 150.000.000 rappresentato da N. 1.500.000 azioni del valore nominale di L. 100 cadauna ».

« Il resto, invariato ».

Il Consiglio di Amministrazione, adunatosi subito dopo, ha deliberato, previa omologazione da parte del Tribunale, delle decisioni della Assemblea suddetta, di chiamare un primo decimo più il premio di L. 10, per azione a titolo rimborso spese, totale L. 20, dal 16 al 23 luglio prossimo, come da ulteriori comunicazioni che verranno fatte dalla Società.

L'ultima ballerina italiana a Parigi

PARIGI, giugno.

La tradizione dei grandi balli teatrali sta morendo. L'*Opéra* conserva ancora il suo corpo di ballo come certe famiglie nobili conservano le pariglie, le berline e i vecchi cocchieri. Ma è un lusso che il pubblico non esige più. Anche l'*Opéra*, quando a quando, scrittura i balletti russi.

La coreografia classica è in agonia. Il balletto russo, stravagante e sconcertante, è venuto con la sua ventata di rinnovamento a disorientare i maestri della danza classica ed a scompigliare i loro corpi di ballo.

Non vedete? I coreografi languiscono di tedio e le gambe delle ballerine si intorpidiscono.

Parlo delle ballerine che hanno imparati i passi al ritmo del bastone, di quelle che lavorano macchinalmente e simmetricamente, che non interessano gli spettatori, se non perchè sono in cinquanta o in cento o in duecento e fanno tutte gli stessi movimenti, hanno tutte il medesimo sorriso, eseguiscono tutte con lo stesso slancio la stessa evoluzione, e s'immobilizzano tutte sulla medesima nota dell'orchestra.

Le altre, le più illustri, le vedette, pensano con tristezza che sono le ultime che studiano seriamente la danza e che meritano il nome di artiste.

Una di queste è Carlotta Zambelli.

Venne qui era giovinetta. Aveva appartenuto al corpo di ballo della *Scala* ed entrò a far parte di quello dell'*Opéra*. Allora la cosa era possibile: l'*Opéra* si accaparrava i migliori artisti del mondo. Le ballerine più celebri erano state italiane anche prima della Grisi. Carlotta Zambelli salì tutti i gradini della difficile carriera arrivando fino a quello di prima ballerina. Tale è da vari anni. Ed è anche direttrice della Scuola di danza dell'*Opéra*.

Onore grande, questo, per una straniera. Poichè la Zambelli, malgrado i suoi molti anni di vita parigina, è rimasta italiana e se ne vanta: se ne vanta in *milanès*.

E' una meravigliosa artista. Non molto alta, magra, vivacissima, si direbbe che stia consumandosi per la danza. Non discorre, non s'affatica, non vive, che per la sua arte e delle sua arte. Scuola e palcoscenico: ecco le sue due sole passioni. Impartire lezioni e studiare per le rappresentazioni serali, ecco le sue principali fatiche.

A Parigi c'è un pubblico che va all'*Opéra* soltanto quando lo spettacolo termina col ballo, e quel pubblico ha per la Zambelli un'ammirazione immensa. Ammirazione meritatissima. La Zambelli è una delle ultime grandi danzatrici di scuola italiana che abbiano uno stile e sappiano offrire visioni di eleganza, di grazia, di forma, di leggiadria, di agilità e di imponderabilità. Quando essa [illegible] un passo, il pubblico si trova alla presenza d'una artista singolare, che compie [illegible] uno sforzo magnifico, che completa il piacere che la musica dà e che crea atteggiamenti, espressioni, ritmi, armonie.

La fama procura a Carlotta Zambelli una quantità di piccole seccature. Non c'è comitato di beneficenza che non si rivolga a lei per chiederle il suo gentile intervento. Quando un'associazione di pubblicità organizza un banchetto, invita la Zambelli perchè, poi, delizi la riunione con un balletto. E lei non dice mai di no a nessuno: con la sua abituale affabilità, col suo perpetuo sorriso, promette che andrà a ballare nel Circolo tale o dall'Ambasciatore tal'altro; e [illegible] mantiene tutte le promesse, fra una prova e una rappresentazione, arrivando già truccata, in costume, col balletto al fianco.

La posizione che la Zambelli ha da vari anni a Parigi potrebbe permetterle di ostentare un certo lusso, di essere una grande mondana, di essere un salotto. Essa è rimasta invece una tranquilla piccola borghese che abita in un modesto appartamento, che ha una sola domestica e che non dice di voler pubblicare le proprie memorie. La sua casa è piena di ricordi, vecchie stampe che riproducono le effigi delle più illustri danzatrici dell'*Opéra*, e tele, pastelli, statuette che rappresentano lei stessa in vari momenti della sua carriera. Ma di tante interpretazioni artistiche nessuna dà l'impressione di vivezza e di brio che dà Carlotta Zambelli quando parla.

Questa donna possiede una prodigiosa giovinezza: i suoi occhi, la sua voce, i suoi gesti hanno scatti vigorosi e freschi. Ma il segreto di tale ammirevole vivacità è facile a scoprire: Carlotta Zambelli ha l'aria d'una creatura eternamente giovane perchè è una creatura squisitamente semplice.

Non è possibile sorprendere in lei alcuna posa di grande artista o di grande dama. Quando discorre delle sue entrate in scena, confessa candidamente di avere sempre un po' di trac. «Questo non mi capitava nei primi anni della mia carriera — dice — allora avevo tutto da guadagnare. Adesso, avrei tutto da perdere».

Un giorno, durante un trattenimento privato, un'eminente attrice che era in vena di fare dello spirito, per invitare la Zambelli a produrre come già avevano fatto altri artisti, propose con intonazione presidenziale la frase: «La signorina Zambelli ha la parola». Modestamente, la Zambelli rispose [illegible] l'invito: «Qualche volta come la vostra voce, le mie gambe tremano di emozione...».

Carlotta Zambelli è l'ultima delle artiste che appartengono al corpo di ballo dell'*Opéra*: le altre se ne sono andate per entrare nel gran mondo; d'altra parte i regolamenti del teatro non ammettono più artisti stranieri, cosicchè con lei si chiuderà la serie delle vedette di scuola italiana i ritratti delle quali costituiscono una delle attrattive del Museo dell'*Opéra*.

Parlando di questa sua situazione d'ultima rappresentante a Parigi della famosa nostra scuola di ballo, la Zambelli si rattrista: «Nessuno compone più grandi balli, oggi!» sospira. E confessa che i balletti moderni non la interessano perchè le sembra che eseguire certe danze che oggi si vedono in teatro debba essere facile facile.

Carlotta Zambelli ha forse ragione. Tutta l'arte che si faceva in passato, dalla coreografia in su, costava maggior fatica agli artisti. Motivo per cui, oggi se ne fa un'altra, più alla portata di tutti. Ed ecco perchè i vecchi coreografi muoiono di fame e le giovani danzatrici posseggono l'automobile.

C. G. Sarti

Alla Corte di Giustizia dell'Aja

L'AJA, 25.

(G. T.). La discussione della nota vertenza per la Grecia e l'Inghilterra è stata fissata per il 15 luglio.

Come vi ho informato, l'Inghilterra sostiene la pregiudiziale della incompetenza della Corte di Giustizia, ritenendo non applicabile nel caso l'art. 25 sul *mandato* per la Palestina.

La questione assume una importanza di non lieve mole per il precedente che creerà in materia di mandati.

Come è stato già segnalato ai giornali da Ginevra, il Consiglio della Società delle Nazioni ha deciso di chiedere il parere della Corte sulla questione della frontiera albanese-jugoslava.

La storia di questa vertenza si riassume brevemente. Le frontiere dell'Albania furono fissate inizialmente dalla Conferenza degli Ambasciatori che si riunì a Londra nel 1913. La quistione fu però nuovamente sollevata dal Governo Albanese davanti alla Società delle Nazioni nel 1921. Intervenute le grandi Potenze alleate, l'Albania dichiarò di accettare le loro decisioni. Ma queste decisioni — prese dalla Conferenza degli Ambasciatori — non menzionarono le frontiere a Sant Naoum, ritenendosi per questo punto come definitiva la sistemazione del 1923. Dei dubbi sono successivamente sorti e nel dicembre 1922, la Conferenza decise di attribuire il Monastero di Sant Naoum all'Albania. Il Governo Jugoslavo protestò e domandò la revisione della presa decisione. La questione fu riaperta. Il punto principale consiste nel sapere se la Conferenza degli Ambasciatori poteva ritornare sulla sua decisione anteriore al dicembre 1922 o se le Potenze si erano spogliate del loro diritto d'ulteriore intervento, dopo aver emesso quel giudizio. Su questo punto i delegati non si mostrarono d'accordo, ed allora il Governo inglese propose che la questione fosse rimessa all'esame del Consiglio della Società delle Nazioni. Il Consiglio ha a sua volta deferito alla Corte di Giustizia la soluzione della vertenza, in linea però consultiva.

Il Governo jugoslavo ha fatto sapere che avrebbe sostenuto le sue ragioni all'Aja oralmente. Si attende ora conoscere come si regolerà il nuovo Governo Albanese.

Si tratta di una quistione di alta importanza e che creerà dei precedenti in materia di diritto internazionale, e perciò la soluzione è attesa con interesse dalle cancellerie.

Che succede nel Seminario dove fu educato F. Crispi?

PALERMO, 27. — La lega italo-albanese di Palermo, l'importante associazione di cui fanno parte moltissimi eletti cittadini dei Comuni italo-albanesi della nostra provincia che rivestono nei vari rami delle pubbliche amministrazioni cariche ed uffici elevati, si è fatta promotrice di un movimento indirizzato a salvare dallo sfacelo finanziario il Seminario Greco Albanese di Palermo, il glorioso Istituto che sin dal 1734, fondato da Giorgio Guzzetta di Piana dei Greci, è stato un focolare di cultura, di patriottismo, di religione, un vero semenzaio di illustri studiosi, di grandi patrioti, di insigni prelati, che hanno onorato coi loro studi e colle loro opere non solo i paesi nativi, ma la Sicilia e l'Italia. Ricordiamo per tutti il nome di Francesco Crispi, il quale, ottantenne, il 17 gennaio 1898, visitando il Seminario Greco di Palermo, di recente restaurato dal munificentissimo Cardinal Celesia, lasciò scritto nell'album dei visitari: *«Ho visitato con commozione il luogo dei primi anni della mia educazione»*.

Sin dal 5 c. m. una Commissione del Consiglio Direttivo della Lega Italo-Albanese ha presentato al Procuratore Generale di Palermo un memoriale, denunziando i fatti per cui gli albanesi di Sicilia ritengono gravemente compromesso il patrimonio del Seminario, ed ha egualmente, con telegrammi e memoriali, denunziato ogni cosa al Ministero di Grazia giustizia e Culti. Molti telegrammi e memoriali sono stati mandati anche dalla cittadinanza, dalle amministrazioni comunali, dai Sodalizi e dal Clero dei Comuni interessati.

Il Consiglio Direttivo della Lega, nella riunione del giorno 15 c. m., a cui hanno preso parte molti autorevoli soci, ha deciso di presentare al Ministero di Giustizia e al Proc. Gener. di Palermo un altro esposto, di cui ci perviene copia e che noi per ragioni di deficienza di spazio siamo costretti a riassumere — lasciando la responsabilità dei fatti affermati ai firmatari — sicuri che ciò basti per illuminare l'opinione pubblica, e per sollecitare le Autorità ad intervenire senza indugio per impedire la dilapidazione del patrimonio del Seminario Greco, ordinandone la sottomissione a sequestro di mano regia, dopo una serena e severa inchiesta.

Dopo avere accennato alle origini e agli scopi della fondazione del Seminario Albanese di Palermo; dopo avere sostenuto che gli attuali amministratori sono stati posti a capo del Seminario in aperto contrasto con le tavole di fondazione, senza alcun riconoscimento da parte dell'Autorità tutoria; dopo avere deplorato che il Seminario sia stato ridotto alla funzione di un modestissimo corso ginnasiale assai alla buona, gli esponenti passano alla dimostrazione dei motivi per cui vedono minacciata l'esistenza dell'Ente.

1) con atto 28 luglio 1923 presso notar Vito Stassi di Palermo è stato affittato a un istituto privato la sede di città del Seminario, senza l'autorizzazione preventiva del R. Economato Generale;

2) per contratto 19 novembre 1923 presso lo stesso Not. Stassi fu venduta a trattativa privata al signor Gaspare Pitti la magnifica villa del Seminario, alle Falde, con una salma di giardino annesso, per il prezzo irrisorio di L. 83.000, sebbene l'Autorità tutoria avesse negata l'autorizzazione preventiva chiesta;

3) per contratto 5 gennaio 1924 presso lo stesso Not. Stassi e per lo stesso prezzo apparente è stato acquistato una vecchia e semidiruta casa di campagna in contrada Colli, a grande distanza dalla città e da ogni mezzo di comunicazione, con appena quattro tumoli di terreno in parte incolto;

4) per atto 28 dicembre 1923 presso lo stesso Not. Stassi è stato contratto un mutuo di L. 70.000 con un certo signor Sciortino, cedendo a garenzia la pigione annua del Seminario di città;

5) per rendere abitabile la nuova sede del Seminario, relegata nelle campagne della Piana dei Colli, si sono profusi in restauri i capitali ricavati dal mutuo e dal compromesso in vendita della villa delle Falde; e per renderlo sufficiente alle esigenze della comunità si sono dovute iniziare delle costruzioni sin dalle fondamenta, che, per mancanza di altri mezzi sono rimaste sospese.

6) per completare le nuove costruzioni occorrono ancora, secondo il preventivo, più di centomila lire. Pertanto il Rettore del Seminario s'è fatto autorizzare dalla Deputazione Amministrativa del Seminario stesso a contrarre un altro mutuo di lire centomila presso un istituto bancario, al tasso del 7,72 per cento con garenzia ipotecaria per 30 anni sul fabbricato di città del Seminario.

Messo così in evidenza il pericolosissimo indebitamento a cui viene condannato il Seminario, senza alcuna speranza di liberazione, se non con la vendita del Seminario di città; notata la grande, enorme differenza di valore tra la Villa che si vuol vendere e la villa che è stata acquistata con lo stesso prezzo apparente; segnalate le cifre che sono state sperperate e che si sperpereranno per rendere Seminario una antica casina di campagna, gli esponenti chiedono il perchè di tanto disastro, e invocano dal Ministro e dal Procuratore Generale una inchiesta.

E, siccome tutti questi atti sono stati rogati senza l'autorizzazione preventiva dell'Autorità tutoria governativa, e qualcuno anzi in aperto contrasto alle stesse; gli esponenti chiedono ancora che non venga dato corso alla domanda di sanatorio inoltrata dal Rettore del Seminario al Ministero di Giustizia, e che si sottragga a tempo il patrimonio del Seminario all'inconsulto agire degli attuali amministratori con la nomina di un R. Commissario.

I grandi "Espressi aerei" d'Europa

La questione della linea aerea Brindisi-Oriente (per Atene e forse Smirne a Costantinopoli) che richiama sovente l'attenzione del pubblico italiano dal punto di vista tecnico, finanziario e sopratutto politico alquanto delicato e complesso, rende opportuno ed interessante per i nostri lettori il dare un rapido sguardo alla rete aerea europea, alla sua efficienza, alla sua organizzazione tecnica ed amministrativa ed al suo pratico rendimento.

Lo sviluppo della navigazione aerea

La conflagrazione europea ha dato grande impulso all'aeronautica e sopratutto al volo col più pesante dell'aria, tantochè gli studi e gli esperimenti innumerevoli fatti hanno assicurato alla navigazione aerea larga messe di vittoriosi progressi.

E tutto questo intensificarsi di attività meravigliose dirette alla conquista assoluta incondizionata dell'aria ha avuto notevoli ripercussioni nella vita civile, la quale, cessata la bufera sanguinosa dei cinque anni terribili ha ripreso quasi istintivamente, non senza però dei residui di convulsioni, il suo ritmo normale volto al benessere dell'umanità, alla pace dei popoli, allo sviluppo della ricchezza e del traffico delle nazioni.

In tutte le principali nazioni del mondo si è quindi pensato di trar profitto del materiale umano e di volo della guerra per la impostazione, per lo studio, per la risoluzione del problema della locomozione aerea.

La Parigi-Londra

La Francia è stata tra le prime — quantunque più duramente colpita — a reagire al senso di prostrazione dovuto ai disagi della guerra, ed ha reso permanente estendendola agli usi civili la rotta aerea Parigi-Londra che aveva già dato luogo a così intenso e delicato movimento durante i periodi più critici della conflagrazione.

Le stazioni capolinea di questa rotta «tipo» chiamiamola così, sono l'aerodromo di Croydon per Londra, e l'aerodromo del Bourget per Parigi.

Il costo sale a trecento franchi per il viaggio semplice, e 600 fr. (9 lire sterline) per l'andata e per il ritorno. Per l'Air Union il luogo della partenza a Parigi è durante la settimana in rue Auber e la domenica al Grand Hotel, a Londra all'Hotel Metropole. Per la compagnia Handley Page a Londra all'Hotel Victoria alle 11, a Parigi all'Hotel Crillon alle 16.

Per il trasporto delle merci la tariffa varia da 1 kg. (fr. 5) a 30 kg. (fr. 45); per ogni kg. superiore si applica per 10 dmc. con minimo di 5 fr. per collo, e la dimensione massima dei colli è di un metro per 0,40 per 0,40.

Gli aerodromi capolinea

Gli aerodromi capolinea poi sono provvisti di una organizzazione tecnica e turistica veramente completa, tanto più che essi sono anche i maggiori e più efficienti scali aerei delle rispettive nazioni.

Il campo del Bourget certo magnifico è il primo di Francia con quelli di Tolosa per l'occidente e di Strasburgo per l'oriente ed è forse il più grande del mondo.

Secondo dati statistici controllati e quindi esatti il Bourget ha avuto un movimento nel 1921 di 16 mila passeggeri e di 160 tonnellate di merci leggere, mentre nel 1922 il traffico dei passeggeri è sceso a 14 mila per le condizioni atmosferiche generali dell'anno peggiori e quello delle merci invece è salito a 460 tonnellate.

Altre linee in piena efficienza sono: la Parigi Rotterdam Amsterdam giornaliera (salvo la domenica) esercita dalla «Compagnie Royale des Transport Aeriens» con azioni K. L. M., con servizio postale e di trasporto di merci leggere. La linea ha due scali intermedi: Bruxelles (Parigi-Bruxelles biglietto semplice fr. 150) e Rotterdam (Parigi Amsterdam o Rotterdam fr. 275). La Parigi Strasburgo Varsavia con diramazione per i Balcani, Vienna, Budapest Belgrado, Bucarest, Costantinopoli. Il servizio su questa linea fu sospeso nei mesi di dicembre, gennaio e febbraio in cui i giorni sono più corti e le condizioni atmosferiche sono particolarmente sfavorevoli. Nell'Europa centrale e meridionale e sopratutto nei Balcani i percorsi aerei sono difficili ed esigono quindi potenti apparecchi plurimotori per evitare «pannes» di motore e per eliminare il rischio di atterraggio in seguito al tempo sfavorevole incontrato nel corso della tappa. Questa linea cosidetta dell'oriente e dei Balcani è esercita dalla grande compagnia Franco-Roumaine»: il biglietto aereo da Parigi per Strasburgo costa 200 franchi, per Praga 700, per Varsavia 900, per Vienna 900, per Budapest 1020, per Belgrado 1150, per Bucarest 1350, per Costantinopoli 1750.

Le linee che partono dall'Inghilterra.

Abbiamo poi le linee che partono dall'Inghilterra:

La Londra Parigi Basilea Zurigo (aerodromo di Dubendorf), esercita dalla Handley Page (prezzo del viaggio 11 sterline).

La Manchester Londra Rotterdam, Amsterdam, Hannover, Berlino esercita da tre compagnie: la The Daimler Airway» inglese, la «Deutscher Aero Lloyd A. G.» tedesca, la «Compagnie Royale de Transports Aeriens (K. L. M.)» francese (il prezzo per il viaggio Londra Berlino è di 8 sterline).

E la Londra, Bruxelles, Colonia (aerodromo di Bickendorf) con servizio quotidiano esercita dalla «Instone Air Line» (prezzo del viaggio Londra Colonia 5 sterline).

Altre linee che si prevedono importantissime e dense di traffico sono allo studio come la Parigi-Marsiglia (destinata ad essere la Londra-Marsiglia e forse la Londra-Genova) per la quale, meraviglioso a dirsi, l'uomo d'affari, il diplomatico, ecc. preso sulle rive del Tamigi alle 9 del mattino è posato alle 4 della sera sulla Cannebiere, ecc.

Le società che esercitano tutte le linee sono fornite di ingenti capitali investiti in abbondante e modernissimo materiale volativo dotato di spiccate qualità di robustezza di sicurezza, di comodità. I motori impiegati sono tutti ottimi e di grande rendimento, mentre in alcune linee sono in uso apparecchi nuovissimi plurimotori, mentre in altre apparecchi anfibi. Tutti i veivoli dei grandi espressi sono provvisti dei più recenti apparecchi di telefonia senza fili e sopratutto di radiogoniometria per l'orientamento delle nuvole, nella nebbia.

Tutto il «comfort» a bordo

Gli avioni oltre che avere requisiti spiccati di grande potenza per la velocità e per l'autonomia, sono provvisti di cabine comodissime arredate con lusso che non hanno nulla a invidiare al più elegante e civettuolo scompartimento di vagone letto degli espressi ferroviari europei, veramente piacevoli per il viaggiatore al quale nulla manca durante il percorso di quello che può desiderare.

L'avvenire della navigazione aerea

La navigazione aerea, come bene osserva il nostro illustre collega Jacques Mortane, valoroso pubblicista d'aviazione di Francia, ha un sicuro avvenire di benemerenza verso l'umanità stanca, depressa dai postumi doloranti dell'atroce flagello derivato dalla recente formidabile guerra.

Indubbiamente i viaggi per via aerea offriranno vantaggi pratici notevolissimi sia dal lato commerciale industriale per la rapidità del trasporto, sia dal lato turistico per la grande attrattiva che essi offrono agli sportivi in genere, agli amanti di forti e nuove caratteristiche emozioni in specie.

D'altra parte i due coefficienti essenziali del volo, la «sicurezza» e il «rendimento» studiati e perfezionati con cura fervida e costante stanno per risolvere il vasto complesso problema eccezionalmente importante delle comunicazioni aeree per il convogliamento rapidissimo di persone, di merci leggere, di posta.

Inigo Siccardi

Teatri e Concerti

Le serate d'onore

AL VALLE — Questa sera si svolgerà lo spettacolo in onore di Angelo Musco con *L'aria del Continente* in cui, come è noto, l'illustre attore crea una delle sue più caratteristiche interpretazioni. Si prevede un teatro esaurito.

ALL'ELISEO — Con *Grand Hotel*, la fortunata operetta le cui repliche hanno raggiunto una cifra insolita, il brillantissimo Guido Riccioli darà stasera lo spettacolo in suo onore.

Il teatro è quasi tutto venduto.

Concerto di piccoli violinisti

Gli allievi della Scuola d'archi «Ettore Pinelli», diretta con tanta valentia e tanto amore dal prof. Gioacchino Micheli, hanno tenuto ieri, nella sala dell'Istituto Crandon, un'audizione riuscita in modo brillantissimo. Dodici piccoli violinisti si sono presentati all'applauso del pubblico che gremiva la sala spaziosa e alcuni di essi sono apparsi già in possesso di una tecnica sicura e di una singolare capacità interpretativa.

Per inesorabile tirannia di spazio daremo soltanto i nomi degli alunni delle classi inferiori: Bettorino Bettori, Goffredo Camilli, Marcella Conforto, Vera Ramelli, Lina e Anna Murini, Maria De Martis: questi piccoli artisti hanno saputo più d'una volta interessarci rivelando doti non comuni di intelligenza e di [illegible]. [illegible]

Accompagnava al pianoforte, con impeccabile maestria, il prof. Antonio Traversi.

All'ADRIANO. Stasera la compagnia Trucchi riprenderà *La regina della notte*, operetta divertente ed allestita con molta accuratezza.

All'ARGENTINA. Anche iersera, la nuova commedia di Valentino Soldani, *I omeni del quarantaoto*, [illegible]

AL NAZIONALE. *Napoleone intimo* di G. Sterni, nella corretta ed efficace interpretazione della compagnia Sterni, continua ad essere ammirato ed applaudito da un pubblico numeroso. Stasera replica.

AL QUIRINO. Con teatri sempre gremiti Ettore Petrolini svolge i suoi programmi attraentissimi. [illegible] Stasera: *Nerone*; *Agro di limone*. [illegible]

Alla PARIOLA. Stasera la compagnia Mauro riprenderà l'operetta *Pierrot nero*.

AI PICCOLI. Molto pubblico e molte risate agli spettacoli dei burattini di Fagiolino.

AL MANZONI. Questa sera spettacolo di gala [illegible] *El burbero benefico* di Carlo Goldoni.

Spettacoli del 27 Giugno 1924

TEATRO ELISEO
Compagnia d'operette Riccioli

VENERDI' 27 — Ore 21: spettacolo in onore di Guido Riccioli.

Grand Hotel

TEATRO QUIRINO
Compagnia di Ettore Petrolini

VENERDI' 27 — Ore 21: L'attraente programma:

Nerone - Agro de limone

ADRIANO — Comp. d'operette Gondrand Trucchi — Ore 21: *La regina della notte*.
ARGENTINA — Compagnia del Teatro veneto — Ore 21: *I omeni del quarantaoto*.
MANZONI — Compagnia veneziana Micheluzzi — Ore 21: *El burbero benefico*.
NAZIONALE — Comp. drammatica G. Sterni — Ore 21: *Napoleone intimo*.
PARIOLA — Compagnia operette Mauro — Ore 21: *Il Pierrot nero*.
VALLE — Compagnia siciliana A. Musco — Ore 21: *L'aria del continente*.
TEATRO DEI PICCOLI — Teatro moderno dei Burattini — Ore 17.30: *Fagiolino e la Fata Morgana*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21.30 — Scelto programma.

CINEMATOGRAFI

BERNINI — *L'amo per l'amore.*
CAPRANICA — *Il giro del mondo in 18 giorni.*
CAMPIDOGLIO — *Robinson Krusoè.*
CORSO — *Se io fossi re...*
COLA DI RIENZO — *Il cuore delle belve.*
ITALIA — *La leggenda del Piave.*
CINEMA SAVOIA — *Proibito baciare.*
IMPERIALE — *Il delitto di Lord Savillie.*
MODERNO (Arena) — *Lo sinparo cavaliere.*
MODERNISSIMO — *Il paradiso perduto.*
OLIMPIA — *La donna che vinse il destino.*
ORFEO — *Ospite sconosciuto.*
QUATTRO FONTANE — *Ridolini e Fatty.*
REGINA — *L'avventura romantica.*
ROMANO — *Lo sciacallo.*
TRIONFALE — *La tormenta.*
VOLTURNO — *La legge del Nord.*

Le vendite all'Esposizione di Venezia

Sono compiuti due mesi dalla inaugurazione della 14.a Esposizione Internazionale di Arte. L'importo delle vendite di opere effettuate per il tramite della Segreteria ha raggiunto la cifra di 1.202.000 lire.

Nelle due precedenti mostre del dopo guerra, che furono quelle che diedero i risultati finanziari più brillanti, a tale somma non si era arrivati che verso la chiusura della Mostra.

Concorso di disegni per Linoleum

Al Concorso Internazionale di disegni per Linoleum indetto dalla Rivista «Arte Pura e Decorativa», che era dotato di L. 15.000 di premi, hanno partecipato dall'Italia, dalla Svizzera, dalla Germania Austria, dall'Ungheria, dalla Francia, dalla Czeco Slovacchia, dalla Finlandia, dall'Olanda, dall'Inghilterra, quattrocentocinquanta artisti con più di duemila modelli a colori.

La Giuria era composta di Ugo Ojetti Presidente, dell'architetto Alfred Altherr Direttore del Museo Civico d'Arte Decorativa a Zurigo, dell'architetto Giulio Arata, di Raffaele Calzini, del prof. F. H. Ehmke della Scuola d'Arte Decorativa di Monaco, dell'ing. Piero Piazzini e di Arnaldo Giacconi Direttore della Rivista «Arte Pura e Decorativa».

Il premio è stato assegnato ad Antonio Hofer di Bolzano; il secondo a Costantino Grondona di Milano; i tre terzi premi a Lucian Frondini di Firenze e alla Signora Kate Elkish di Berlino ed Elena Wairath di Basilea.

Gli otto premi-acquisto sono stati attribuiti ai Signori: Carmela Prati di Milano, Maria Hofer Ottavia di Bolzano, M.lle Jo. de Jong di Amsterdam, Wilhelm Dietschi di Zurigo, Silvio Clerico di Arco, ing. Francesco Orsatti di Sondrio, Vittorio Zani S. Gregorio di Venezia, e M.lle Anne l'Eplattenier di La Chaux-de-Fonds.

L'esposizione dei duemila modelli, che ha avuto luogo a Milano dal 12 al 22 giugno nel palazzo per le Belle Arti, ha ottenuto il più lusinghiero successo di pubblico e di critica e ha segnato una data importante nella diffusione della conoscenza dei pavimenti di Linoleum, ormai largamente applicati anche in Italia.

Ribassi ferroviari per Milano

Le riduzioni ferroviarie da tutte le stazioni del Regno per Milano con biglietto di andata e ritorno valevole per 10 giorni, in occasione delle grandi corse di S. Siro, sono state prorogate fino alla fine del mese.

Libri ricevuti

Georg Kaiser: *Kolportage*, commedia (Die Schmiede, Berlino).

Emilio Romanò: *Scadenzano per gli Uffici comunali*. Guida per i segretari ed impiegati comunali, 3. ediz. interamente rifatta (Corno, Ostinelli) L. 5.—

L'editore G. B. Paravia di Torino pubblica: Giovanni Cornelius, dell'Università di Francoforte: *Pedagogia dell'arte*. Traduzione dal tedesco del dott. Pirro Marconi, con prefazione di Giuseppe Renfi, con numerose illustrazioni L. 10,50. — Prof. Aldo Botti: *I concorsi ginnastici* Guida del Caposquadra, del Giurato e dell'organizzatore. Prefaz. del prof. Manlio Pastorini. Lire 6,50 — Alfredo Fabietti: *Stanley attraverso il continente nero*, con illustrazioni in nero e a colori L. 12.80.

Jean de Saint-Prix: *Lettres* (1917-1919), con una prefazione di Romain Rolland. (F. Rieder, Parigi) fr. 7. Nipote di un presidente della Repubblica, il Saint-Prix, morì di grippe nel 1919, mentre era ancora studente di filosofia, e quando già il suo fervido ingegno aveva dato fervide manifestazioni che ne facevano presagire uno sviluppo geniale. In queste lettere la filosofia, le lettere, le arti sono riflesse in pagine acute e brillanti, mentre la guerra ne costituisce la base fondamentale e continua.

Francesco Tazzoli: *La chimera* (Ed. Casella, Napoli) L. 6.

Filiberto Facci: *Edera sui ruderi* romanzo (Torino, Lattes) L. 9.

Karl Werkmann: *Il morto di Madera*. L'esilio di Carlo I in Svizzera. I tentativi di restaurazione in Ungheria. La morte. (Firenze, Le Monnier) L. 27,50.

Abate S. Rapisarda: *Raccolta di proverbi siciliani* (Catania, Giannotta).

Nino Martoglio: *Teatro dialettale siciliano*, volume VIII. Il marchese di Ruvolito, Annata ricca, Massaru Cuntentu (Catania, Giannotta).

Alfredo Fabietti: *Stanley attraverso il continente nero*, con illustrazioni in nero e a colori (Roma, G. B. Paravia) L. 12,80.

Primo Levi "L'italico,,

Compiono ora sette anni da quando Primo Levi è scomparso dalla vita ed ora — come giustamente osserva Gino Prinzivalli rievocando per l'occasione la figura dell'«Italico» — ora in cui meglio si comprende la necessità di porre una seria attenzione nello studio delle nostre possibilità, così dal lato della produzione interna come da quello della nostra espansione all'estero, «non si può non far risorgere nella nostra mente e nel nostro cuore chi, come Primo Levi seppe gittare buon seme lungo il suo laborioso cammino.»

Poichè egli, come un buon giornalista d'antica razza, ebbe uno spirito vasto che ricercava e facilmente afferrava tutti i problemi e si compiaceva di studiarli e di risolverli: e se la politica lo accalappiò fin dai suoi più giovani anni coi suoi tentacoli da piovra, egli in essa non volle, per la sua natura, assumervi mai una parte attiva, ma solo con la forza dello studio e la sincerità dell'amicizia esser di valido sostegno e di consiglio agli amici che in lui potevano meritamente riporre una totale fiducia. Erano altri tempi e il miraggio della ricchezza non fu mai la luce torbida che illuminò la sua strada, lungo la quale tranquillo, sereno e modesto, egli compiè la sua ora, pur troppo, innanzi sera.

Giovanissimo, egli fece parte di quel cenacolo milanese del quale Cletto Arrighi era il politicante, Tranquillo Cremona il pittore, Arrigo Boito il maestro, Dossi il romanziere ed Emilio Praga il poeta: egli fu un po' di tutto e critico anzitutto; e l'arte, la musica, la politica gli rivelarono i loro segreti, ond'egli presto riuscì ad imporsi con la tenacia della sua volontà e la forza del suo ingegno che lo portavano dall'uno all'altro argomento ov'era un lume da dare, una questione da risolvere, una critica da proporre: garbato in questa come in ogni azione di sua vita per una speciale indole d'adattamento che lo faceva essere benamato da tutti. Dalla *Cronaca grigia*, ove Primo Levi fece le sue prime armi, passò alla *Gazzetta di Milano*, da questa alla *Ragione* e dalla *Ragione* alla *Riforma*, che Francesco Crispi fondava a Roma e dov'egli fu prima redattore e poi direttore, rimanendo alla testa di quel giornale per ben quattordici anni, conquistando intero l'animo del grande statista che gli aveva affidato quel posto di fiducia e di fede.

Qui la vita giornalistica dell'«Italico» ebbe una parentesi aperta dalla sua nomina a direttore dell'ufficio coloniale presso il Ministero degli Esteri e chiusa quando Rudinì, per liberarsi di chi lo dirigeva, soppresse l'ufficio: fu allora che Primo Levi potè tornare ad appagare i suoi gusti e la *Tribuna* gli aperse intera la porta: dove egli, a molti di noi, fu amabile compagno di lavoro e maestro di bontà; e, pur non lasciando passar giorno senza righe di scritto, là egli fondò e diresse quella *Rivista politica e letteraria* che per lunghi anni seppe tenere valorosamente la gara con altre similari riviste del tempo.

Ma era detto che egli dovesse ancora una volta abbandonar la penna del critico e le ansie del giornalista per appagare la volontà degli amici. L'onorevole Tittoni lo volle al Ministero degli Esteri dove ritornò a finir la sua vita direttore degli affari commerciali, passato prima, per la trafila diplomatica, console generale in Macedonia e in Egitto.

Dei suoi articoli d'arte e di critica musicale, se raccolti in volume, ci sarebbe da fare una biblioteca nella quale si troverebbe esposta tutta la vita italiana in ogni sua manifestazione dal 1870 al 1917, l'anno in cui Primo Levi morì: ma se non troppi volumi ci rimangono che possano dar l'idea della molteplice, varia e ponderata opera sua, bastano a noi la poderosa ed esauriente monografia critica sull'arte di «Domenico Morelli», l'altra più breve, ma non meno arguta, sull'opera musicale di «Verdi», e quell'«Abruzzo forte e gentile» in cui sono pagine offrenti in una italica semplicità mirabili visioni di bellezza.

Se l'opera dell'«Italico» può essere esemplare a chi scrive, deve ispirare esempio la sua vita ai giovani quale quella di chi non altro volle e perseguì che il bene e la grandezza della patria.

CRONACA DI ROMA

L'austera manifestazione di cordoglio
del popolo di Roma, per l'assassinio dell'on. Matteotti

La commemorazione dell'on. Matteotti avvenuta simultaneamente in tutti gli uffici, le fabbriche e le officine e anche nelle vie tra le 10 e le 12.12 di stamane è riuscita una solenne unanime, commossa austera manifestazione di dolore e di monito, non turbata dal minimo incidente.

Infatti non appena sono scoccate le 10 dovunque si è arrestato il traffico, il lavoro e tutti si sono levati a capo scoperto rimanendo per i dieci minuti in religioso silenzio.

Nelle officine e nei laboratori

Alle 10 precise le sirene degli Stabilimenti hanno dato il segnale della sospensione del lavoro, immediatamente le macchine si sono fermate, gli operai si sono radunati rimanendo compostamente silenziosi. Ed è stato uno spettacolo profondamente commovente vedere i lavoratori di ogni partito affratellati in un unico sentimento di dolore per l'atroce delitto.

In molti stabilimenti erano stati posti delle grandi fotografie dell'on. Matteotti che sono state ornate di fiori e presso le quali si sono raccolti tutti gli operai.

Nei capannoni dello scalo San Lorenzo oltre ad una fotografia del deputato unitario era stato posto anche un grande drappo rosso che immediatamente dopo la sospensione del lavoro è stata tolta e sequestrata dal Commissario dott. Ferrara. Non è per altro avvenuto alcun incidente.

Parimenti negli stabilimenti della Birra Paszowiski, nelle Officine Tabanelli, nei pastifici Minerbi e Pantanelli, nelle fornaci nei laboratori specialmente dei quartieri popolari la manifestazione ha assunto un solenne aspetto per il numero degli operai.

Anche nelle tipografie dei giornali la commemorazione è avvenuta secondo le disposizioni comuni.

Infatti nel nostro stabilimento i dieci minuti di sospensione del lavoro e di raccoglimento sono stati osservati con solenne austerità. Nel salone delle linotypes, ferme le macchine, si sono raccolti tutti gli operai della tipografia, gli impiegati dell'amministrazione e numerosi redattori. Ad una parete era stato posto il ritratto dell'onor. Matteotti, con un bel mazzo di fiori. Altri fiori hanno portato le maestranze.

Alle 10.10 precise il lavoro è stato ripreso regolarmente.

Tutti i maggiori stabilimenti erano strettamente sorvegliati dalla polizia che per altro non ha avuto ragione di intervenire data la compostezza degli operai.

Alle 10.10 allorchè le sirene nuovamente hanno fischiato dando il segnale della ripresa del lavoro i lavoratori hanno rimesso in moto le macchine attraverso il maggiore ordine sono tornati alle loro operosità.

Per le vie

Allo scoccare delle ore 10, un pensiero e una volontà collettiva hanno arrestato quasi la vita cittadina, in un omaggio reverente. I tramways, le carrozze, i taxis, gli stessi carri, grandi e piccoli, da trasporto si sono fermati. I conducenti e i passeggeri si sono scoperti reverentemente ed hanno atteso in silenzio. I pedoni talvolta si sono scoperti il capo, fermandosi, talaltra si sono inginocchiati sulla via. Un pensiero unanime, sincero pervadeva quella moltitudine di persone che incrociava le braccia in una preghiera fervida, solenne. E questo pensiero si estrinsecava in un voto che, posta l'Italia sulla via della giustizia, la serie fosse chiusa delle violenze e del terrore.

Coloro che un pensiero religioso non avevano separato dalla manifestazione, in quella breve sosta dell'attività hanno invocato pace per la vittima olocausta e tranquillità e giustizia pel paese.

Le sirene degli stabilimenti hanno risuonato, accompagnando col loro urlo l'inno alla pacificazione.

In Galleria circa 500 persone erano adunate alle 10. Nell'ora solennemente austera questo gruppo di persone, composto da ogni qualità di cittadini, si è accolto nel mezzo della Galleria. Tutti si sono scoperti il capo e un silenzio profondo ha interrotto il consueto romore. Alla fine dei dieci minuti rituali il commissario di P. S. De Mayo è intervenuto pregando tutti di circolare e di sciogliere l'assembramento. L'ordine fu immediatamente eseguito con rispettosa ubbidienza.

Al Lungotevere Arnaldo da Brescia

Fin dalle prime ore del mattino una quantità di folla si è andata addensando sul Lungotevere Arnaldo da Brescia e nelle vicinanze del punto ove fu rapito l'on. Matteotti. Alle 10 circa quattrocento persone si stringono intorno mentre altre molte arrivano recando fiori e fiori che depongono al suolo, presso una grande corona mandata dalla Federazione del Libro.

E' stato rilevato anche un vecchio sacerdote, il quale sceso tremante da una vettura si è voluto inginocchiare davanti alla minuscola croce, singhiozzando.

Pochi minuti prima delle dieci è giunta una commissione di deputati socialisti, tra i quali abbiamo notato Bombacci, Lazzari, Serrati e Baldesi.

Essi hanno sostato innanzi al luogo del rapimento deponendo una grande palma adorna di fiori. Siccome qualcuno del popolo gridava: « Viva Matteotti » e « Abbasso gli assassini » fu redarguito da uno dei deputati socialisti il quale ammonì: « Invece di gridare, inginocchiatevi.. ». E allora si sono vedute centinaia di persone inginocchiarsi nella polvere della strada e rimanervi in raccoglimento per dieci minuti.

Nessun incidente si è verificato anche perchè la forza pubblica era stata opportunamente tenuta discosta dal luogo del rapimento.

Al momento in cui sono scoccate le 10 tutti presenti si sono devotamente inginocchiati rimanendo in religioso silenzio per i dieci minuti prescritti.

Alle 11 circa è giunto sul Lungotevere un corteo di un migliaio di persone alla cui testa era l'on. Conti deputato repubblicano. Il corteo recava una grande corona di fiori così come quasi tutti i partecipanti recavano fiori: giunti dinnanzi al luogo del rapimento tutti si sono inginocchiati mentre la corona veniva deposta sulla spalletta del muraglione.

Successivamente tutti sono sfilati dinanzi alla piccola croce che scompare sotto l'enorme quantità dei fiori deponendo il loro omaggio. Al ritorno del corteo è avvenuto qualche tafferuglio che ha determinato i funzionari dirigenti del servizio a far distendere cordoni attraverso i quali la folla che accorre sempre numerosa è lasciata passare a piccoli gruppi sì da impedire incidenti e manifestazioni fuori di luogo.

Riesce impossibile dire di tutti gli episodi di gentilezza e di commozione che avvengono ad ogni momento da parte specialmente dei popolani.

L'omaggio alla memoria dell'on. Matteotti continua ininterrottamente da parte di tutti i ceti della popolazione di Roma. Alle 12.45 si reca a deporre un grande fascio di fiori un gruppo composto di una cinquantina di popolari; ma ad essi è impedito l'accesso sul luogo. Gli ordini sono severi e solo coloro i quali recano i fiori possono spingersi fino al luogo dove avvenne il rapimento. Ad uno solo quindi è permesso di passare, mentre gli altri debbono allontanarsi loro malgrado, il che provoca qualche malumore, subito sedato per il pronto intervento degli agenti di servizio.

Più tardi sono intervenuti i deputati di opposizione con una grande corona.

Tra gli intervenuti abbiamo notato gli on. Prampolini, Caldara, Bocconi, Baldesi, Labriola, Priolo, Gonzales, De Micheli, Tupini, Molè, Persico e molti altri.

Sul luogo stazionava molta folla.

I rappresentanti delle opposizioni hanno deposto la corona di rosse rose presso la croce disegnata sul muraglione del lungo Tevere Arnaldo da Brescia e si sono quindi inginocchiati per cinque minuti: la grande folla presente ha fatto altrettanto.

Quando i rappresentanti delle opposizioni si sono allontanati dalla folla si è gridato: Viva Matteotti! Viva la libertà!

I deputati repubblicani Chiesa, Conti, Guido e Mario Bergamo, Facchinetti, Macrelli e Mosca, ai quali si sono uniti i sardisti, il figlio di Cesare Battisti, e l'avv. Pacciardi dell'« Italia libera » si sono anche essi recati stamane alle 10.25 a Lungo Tevere Arnaldo da Brescia per recare il loro omaggio alla memoria del collega perduto.

Sul muraglione presso il quale era già una quantità infinita di fiori essi hanno deposto un grande vaso di splendide rose rosse.

La enorme folla raccolta sul luogo ha assistito commossa alla cerimonia.

Poco prima di un'ora l'on. Cassinelli deputato massimalista discende da una automobile pubblica e fa per dirigersi verso il Lungo Tevere Arnaldo da Brescia. Ma l'on. Cassinelli non porta fiori, e di conseguenza gli è sbarrato il passo. Declinate le sue qualità di deputato, chiede spiegazioni al cav. Giannitrapani su chi ha emesso l'ordine di sbarrare gli accessi ed a che ora e per qual motivo erano stati stesi i cordoni. Può darsi che queste domande abbiano una relazione con il fermo di uno studente scalmanato avvenuto nelle prime ore di questa mattina.

Il cav. Giannitrapani molto cortesemente lo prega di rivolgersi alla Questura Centrale ed il deputato massimalista si allontana verso il Ponte Margherita.

La proibizione dei cortei

Naturalmente per evitare incidenti e disordini che avrebbero tolto alla commemorazione quel carattere di solennità che la è invece che le è rimasto il Questore comm. Perelli aveva preso le maggiori precauzioni,

zioni stabilendo un oculato servizio di polizia nei vari quartieri operai e nelle vicinanze di tutti gli stabilimenti industriali.

Squadron di carabinieri a cavallo, infatti stamane, bivaccavano fuori porta S. Giovanni, in via Ostiense vicino al Gas, nei pressi dell'officina Tabanelli, nel pastificio Pantanella, e alla Città Giardino Aniene.

Reparti di carabinieri vigilavano nelle vicinanze delle fabbriche in costruzione, e specialmente sull'Aventino, nei pressi dell'Acqua Acetosa, a S. Giovanni, e altri punti della città.

Questi provvedimenti di P. S. sono stati presi per evitare ai comunisti di eccitare le masse e di provocare disordini anche perchè a Trastevere, a Testaccio a San Lorenzo sono stati sequestrati manifestini, nei quali un Comitato operaio propone, con frasi vibrate, lo sciopero per tutta la giornata, in segno di protesta per il delitto compiuto, ed invita il proletariato a recarsi, alle ore 16, al Lungo Tevere Arnaldo da Brescia a portare fiori in memoria dell'Estinto.

Tutti i cortei naturalmente sono stati proibiti.

La polizia continua la sua sorveglianza perchè il pellegrinaggio al Lungo Tevere Arnaldo da Brescia continui a svolgersi nel più perfetto ordine.

Nello stabilimento de "La Tribuna,,

Alle ore 10 precise tutte le macchine della *Tribuna* sono state fermate; le maestranze, la direzione, i redattori, gli impiegati e le impiegate di amministrazione, gli uscieri, hanno sospeso il lavoro e si sono tutti raccolti nel salone delle linotypes davanti alla fotografia di Giacomo Matteotti, tutta circondata di fiori. Il raccoglimento è durato dieci minuti, trascorsi i quali, dato il segnale della ripresa del lavoro, tutti, silenziosamente, son tornati ai loro posti.

E' necessario restituire i telefoni
ai Commissariati di P. S.

Nella serie non esigua dei provvedimenti che la Direzione Generale della P. S. dovrà prendere nei riguardi della polizia se veramente intende che questa funzioni con proficui risultati, ne figura uno che se apparentemente può giudicarsi di secondaria importanza, alla stregua dei fatti e delle osservazioni pratiche di chi vive come noi quotidianamente a contatto con la polizia presenta dei caratteri di assoluta urgenza e di imprescindibile necessità.

Per un malinteso concetto di economia derivante forse dalla necessità di ridurre in apparenza alcune spese che, in sostanza soltanto, fittivamente figuravano come uscita nel bilancio di un Ministero e come entrata in un altro, dal 1.o Gennaio dell'anno in corso vennero aboliti i telefoni nei Commissariati di P.S. che rimasero collegati soltanto con la linea interna della Questura.

Gli effetti del provvedimento di cui mai nessuno ha compreso l'opportunità, sono stati quanto mai disastrosi poichè si è messi cittadini ed enti nella pratica impossibilità di comunicare sollecitamente con gli Uffici di P.S. di cui pur si può avere bisogno senza dover attendere periodi di tempo che possono provocare danni irreparabili.

E questo non perchè non funzioni o funzioni male il centralino della Questura Centrale ma perchè le comunicazioni di servizio comuni a tutti gli uffici, l'attivissimo scambio di fonogrammi tra i diversi Commissariati non lascia che assai di rado la possibilità di avere la comunicazione che si desidera.

Ora basta pensare alla fretta e all'orgasmo di un cittadino che è stato testimonio di un episodio delittuoso e che ha bisogno dell'intervento immediato della polizia per accorgersi come non sia assolutamente possibile che continui a vigere un così imperfetto sistema di comunicazioni.

E se la rete della Questura è necessaria per i servizi interni della polizia altrettanto è necessario che i Commissariati abbiano dei numeri urbani cui si possa ricorrere senza bisogno di trafile inutili e dannose ai fini della sollecitudine.

Noi siamo sicuri che il Questore comm. Perilli che ben conosce le necessità della polizia nei riguardi della sua missione verso i cittadini, vorrà interessarsi al più presto del problema che merita una assai celere risoluzione ottenendo che la direzione della P.S. maturi un provvedimento con il quale si abbia modo di tornare in questa faccenda all'antico. Ed in fatto di polizia e di organizzazione delle sue forze noi siamo persuasi che per molti argomenti sarebbe preferibile e conveniente tornare all'antico quando ai crocevia si era sicuri incontrare un piantone appartenente al defunto corpo delle guardie di città e quando i cittadini potevano tranquillamente rincasare a tarda notte sicuri che altri vegliavano alla loro incolumità.

La seconda corrida allo Stadio

Domenica prossima avrà luogo allo Stadio alle 17 precise, la seconda grande corrida nella quale sarà sviluppato il programma che oltre ad avere tutte le attrattive della passata, un po' sciupata dall'acquazzone, mostrerà quello che sappiano fare le magnifiche squadriglie spagnuole; e anzitutto il saltatore Jouve, che per il terreno pesante della pista dopo la pioggia non potè mostrare la sua virtuosità, farà una serie di salti della morte sfidando l'ira taurina di tutti i tori che entreranno nell'agone.

Il torero Catalino darà più ampio saggio del suo tempismo nell'affrontare il toro, senza alcuna difesa e cioè a « cuerpo limpio », come si dice in gergo da arena.

Si parla pure di sfide che sarebbero disposti a lanciare taluni giostratori romani ai toreros spagnoli; ma di ciò daremo a suo tempo più precise notizie.

La dislocazione dei varii posti è stata convenientemente modificata in modo da raggruppare meglio le masse del pubblico così da renderle più aderenti alla pista e togliendo l'inconveniente di qualche categoria di posti troppo lontani per vedere la corrida.

I prezzi sono stati notevolmente diminuiti: posti distinti L. 50; primi posti L. 30; secondi posti L. 20; terzi posti L. 10; ai quali si accederà mediante un servizio di ingressi maggiormente semplificato.

Si ricorda che i biglietti — giusta accordi intervenuti fra le Agenzie, l'Associazione dei mutilati e il Sindacato nazionale giornalisti — si vendono presso l'Agenzia Roesler Franz via dei Condotti; ENIT a piazza Colonna; Agenzia Chiari-Sommariva a piazza Venezia; Agenzia Banco Roma a piazza Cola di Rienzo; al Chiosco luminoso all'ingresso del Traforo e alla Casa del Passeggero a via del Viminale.

Si preveda fin d'ora una grande folla, dato anche che le piogge dei giorni scorsi hanno rinfrescato l'aria e i posti esposti al sole per la prima ora dello spettacolo offriranno un ottimo punto di osservazione malgrado la loro ubicazione.

Una cerimonia a Tor di Quinto

Domenica 29 giugno avrà luogo alle ore 10 nella via Flaminia (bivio della Cassia nuova) la cerimonia per l'inaugurazione del monumento ai caduti in guerra dei quartieri del suburbio Milvio, Farnesina, Tor di Quinto e Prima Porta.

Il programma organizzato dall'apposito comitato comprende le seguenti manifestazioni: ore 7 partenza della corsa ciclistica « Coppa Esercenti » Roma-Viterbo-Roma ore 8 solenne messa in suffragio dei 52 caduti nella chiesa di Gesù e Maria a Tor di Quinto; ore 10 inaugurazione del monumento con intervento delle autorità civili e militari. La benedizione sarà impartita dal cappellano militare rev. don Nicola Crocetta, decorato e mutilato di guerra. Oratore ufficiale sarà l'on. Del Croix.

Nel pomeriggio dopo l'arrivo della Coppa Esercenti, saranno estratti i numeri di una lotteria gastronomica e la sera si svolgerà un concorso a premio per i migliori locali e finestre addobbate e illuminate del quartiere.

Alta onorificenza cilena al sen. Cremonesi

Il presidente della Repubblica del Chili ha conferito al R. Commissario sen. Cremonesi la decorazione al merito di prima classe, la più alta onorificenza dello Stato Cileno.

Tale attestazione onorifica è riuscita particolarmente cara al senatore Cremonesi, che conserva sempre ricordo graditissimo di quella lontana regione avendo egli trascorso, com'è noto, circa dieci anni nella fiorente Repubblica Cilena, ove, attraverso una vita d'intenso lavoro, ha saputo acquistarsi una discreta agiatezza e larghissime simpatie.

La nomade vita di Elvira Colucci
nel risultato e nella luce delle nostre indagini

Il suicidio di Elvira Colucci avvenuto in così singolari circostanze all'Albergo Verona durante una sorpresa della polizia non ha mancato di destare una vera ondata di commozione nel popolo e maggiormente nel rione dove la ragazza aveva abitato e dove naturalmente era assai conosciuta.

La partenza da casa della giovane a suo tempo fu particolarmente notata dai vicini i quali argomentarono in proposito le più strampalate congetture che convergevano però quasi tutte sulla fuga per seguire una avventura d'amore.

Non mancarono però neppure coloro che accennarono vagamente a dissapori piuttosto gravi che regnavano nella famiglia Colucci da cui Elvira cercava di differenziarsi ostentando sentimenti raffinati che mai si confacevano con quelli del padre e del fratello maggiore.

Una cosa però che in un primo momento non persuase nessuno della polizia è stato il fatto che la famiglia non aveva sporto alcuna denunzia sulla fuga della ragazza. Le successive indagini però hanno chiarito anche questo particolare: infatti la polizia ed in special modo la squadra mobile della Questura Centrale dopo avere per mezzo della signora Zauli identificato la suicida si è posta alla ricerca dei parenti di questa affine di interrogarli per conoscere da loro altre notizie sulla vita della ragazza.

Infatti per mezzo del Commissariato di Borgo sono state fatte ricerche così anche come l'Ufficio dei Monti ha provveduto ad altre indagini che meglio son valse a chiarire le ragioni che spinsero Elvira Colucci al suicidio.

L'Arco della Fontanella

La famiglia Colucci abita in via Arco della Fontanella, 6, una stradetta del rione di Ponte che unisce il Corso Vittorio con via Banco Santo Spirito.

L'alloggio della famigliola è al pianterreno di una di quelle case demolite a mezzo ed è costituito da un vasto stanzone in cui sono i letti e di una cameruccia che funziona anche da cucina.

Abbiamo trovato all'Arco della Fontanella la mamma di Elvira a nome Maria Guaricino il babbo Sebastiano, i figlioli Ercole di 14 anni e Teresa di 12.

La mamma della povera Elvira ci ha narrato come circa un mese e mezzo fa per una quantità di dissensi tra la figliola il padre ed il fratello maggiore a nome Romolo di 26 la ragazza aveva deciso di allontanarsi da casa dicendo alla madre che si sarebbe impiegata in qualche casa cinematografica di Torino dove avrebbe trovato dei conoscenti che le sarebbero stati di grande utilità.

Per non dire al padre però che essa sarebbe divenuta una *cinematografara* Elvira Colucci d'accordo con la madre narrò che si sarebbe recata a Torino presso un avvocato.

E di là infatti giungevano di tanto in tanto delle lettere in cui la ragazza parlava della sua nuova vita che assai le piaceva e che si confaceva perfettamente con le sue idee.

Per quanto la mamma non abbia a questo proposito saputo dir nulla sembra certo che la ragazza non si mosse mai da Roma e che per spedire le lettere si serviva di qualche amica o di qualche conoscente residente a Torino.

Ma ecco ad un tratto la notizia che fa comparire il dramma sotto una diversa luce: la mamma di Elvira ci dice che la figliola aveva soltanto 18 anni...

Sappiamo poi anche che padre e fratello pretendevano che la ragazza lavorasse per aiutare la famiglia le cui condizioni familiari non erano punto buone e che più volte Elvira ebbe vivaci battibecchi col fratello che coltivava cattive amicizie e che sovente portava in casa dei giovinastri degli ambienti equivoci delle vicinanze che forse avevano mire poco oneste sul conto della ragazza.

Ma innanzi di concludere intendiamo dar conto delle nostre altre indagini.

Al bar Venezia

Siamo riusciti per le nostre diligenti indagini ad identificare un luogo dove Elvira Colucci soleva intrattenersi e dove sovente essa sembrava dimenticare la sua avversa fortuna per tornare ad essere la spigliata ragazza che era pur tanto cara a quanti la conoscevano.

Questo luogo è il bar Venezia un locale di second'ordine tenuto con proprietà e con pulizia che si apre in via Cavour 207. In una saletta in cui sono due o tre tavoli alla sera e talvolta nel pomeriggio si aduna una piccola comitiva di studenti, di impiegati, di giovanissimi professionisti che trascorre alcune ore giocando a *dama*, agli scacchi in una completa gaiezza e in una assoluta fraternità.

Nel bar capitò anche Elvira Colucci che fu accolta come una ottima amica dai giovani che cercarono sempre di avere per lei le migliori attenzioni.

La ragazza non parlava mai però della sua vita, nè del suo passato; cercava con meticolosa cura di deviare ogni discorso che si avviava al riguardo e soltanto qualche volta oscuramente accennava alla sua sfortuna che non cessava dal perseguitarla.

Ma poi quando già un velo di tristezza sembrava scendere ad offuscarle gli occhi, scuoteva nervosamente il capo dai riccioli ribelli e sorridendo parlava, parlava con i suoi amici, che intuendo forse il dramma d'anima che torturava quella povera ragazza cercavano a loro volta di distrarla.

Da qualche giorno però Elvira Colucci si era fatta più assidua al bar dove la proprietaria, una buona signora a nome Luigia Frontini, le offerse da mangiare in cambio di alcuni servigi che essa avrebbe potuto rendere al caffè.

La ragazza accettò e rimase al bar per la maggior parte della giornata disimpegnando con grande cura quanto le veniva affidato.

Ma nonostante che una vivissima corrente di simpatia si fosse stabilita tra la giovane e la Frontini pure mai o per lo meno assai raramente Elvira Colucci parlò delle sue cose intorno alle quali sembrava volesse conservare il più assoluto mistero.

Le confidenze ad « Angiolino »

Soltanto qualche volta la ragazza fece qualche confidenza ad un giovane impiegato nel bar che tutti conoscono con il nome di battesimo: *Angiolino*.

Così ad esempio Elvira Colucci un giorno chiacchierando con il giovane, quando forse la solitudine maggiormente la rattristava disse che essa era decisa ad ogni costo di rimanere onesta ma che aveva assolutamente bisogno di lavorare anche perchè i suoi genitori non la *cercavano* più.

Altre volte essa disse che aveva trovato da lavorare da modista a Torpignattara donde una sera disse di essere tornata a piedi non avendo i denari per il tram.

Mai però volle dire che alloggiava all'albergo Verona e se qualcuno la interrogava rispondeva vagamente di abitare al Corso. E le sue condizioni finanziarie non erano certo floride perchè una sera dopo aver molto esitato si decise a chiedere cinque lire in prestito ad *Angiolino* che si affrettò ad accontentarla.

Un particolare che ha colpito un po' tutti è il fatto che la ragazza non possedeva biancheria di ricambio. A questo proposito ci risulta che due sere fa Elvira chiese alla padrona del bar il permesso di lavare una sottana. Ottenutolo, essa recò infatti l'indumento che peraltro non sappiamo per quale motivo non venne più nettato.

Elvira Colucci possedeva anche un mantello di seta nera che ci dicono essere di buona fattura ma da due giorni essa non se ne serviva più. Dato che all'albergo nulla è stato trovato può darsi benissimo che essa l'abbia venduto forse per pagare l'Albergo che certamente rappresentava la spesa quotidiana maggiore.

La paura della polizia

E cerchiamo di concludere: Elvira Colucci si è suicidata per il timore folle di cadere nelle mani della polizia: essa infatti bene sapeva che priva di documenti personali, alloggiata all'Albergo Verona sotto falso nome e con la dichiarazione di essere maggiorenne, mentre aveva soltanto 18 anni, sarebbe ben presto stata identificata e riconsegnata ai genitori che sarebbero venuti a sapere la verità completa sul suo conto.

Che sarebbe allora avvenuto di lei? L'idea forse delle scenate e magari delle busse che sarebbero senza dubbio cadute sulle sue spalle deve avere così spaventato la ragazza che essa ha preferito a questo la morte.

Del resto il dramma di Elvira Colucci è indiscutibilmente un dramma d'ambiente in quanto la ragazza di idee un po' raffinate mal sopportava il regime della casa dove a quanto si afferma frequentavano elementi assai poco per bene che dovevano certo irritarla con i complimenti grossolani e forse triviali.

Il miraggio poi della fortuna e magari della celebrità attraverso il cinematografo debbono aver determinato la ragazza ad andarsene da casa donde la sua partenza evidentemente non commosse nessuno e dove poco si curarono delle sue vicende.

E la morte di questa fiorente giovinezza deve costituire un tragico monito per molte famiglie dove le ragazze sono abbandonate a loro stesse e per le quali l'interesse compare solo al sabato sera quando deve giungere il salario della settimana.

Ieri nel pomeriggio Elvira Colucci è stata riconosciuta ufficialmente dai suoi parenti e domani dopo l'autopsia avrà luogo il suo funerale.

Un'alta onorificenza
al Ministero dei LL. PP.

Il Consiglio dei Ministri ha nominato Cavaliere di Gran Croce il comm. Alessandro Guglielminetti, Direttore Generale al Ministero dei Lavori Pubblici, uno dei più colti e distinti funzionari dello Stato.

Rallegramenti vivissimi.

Come un ragazzino è stato ammazzato
con un calcio, da un suo compagno

La crisi delle abitazioni ha generato gli immensi caravanserragli, veri alveari umani, in ognuno dei quali vivono, ristrette, soffocate compresse l'una contro l'altra centinaia di famiglie. Le vittime più doloranti di tali ristrettezze sono dovunque i bambini ai quali manca l'aria, fa difetto lo spazio, e per i quali è paralizzata ogni possibile manifestazione di vivacità.

Pessimo rimedio al malanno è costituito da quei grandi cortiloni, sciatti, chiusi fra le alte abitazioni, che si incontrano nei pianterreni dei cortiloni. Quivi, i bambini discendono, quivi si divertono, in pericolose promiscuità, e quivi trovano uno stentato ossigeno che aiuta un po' la naturale espansione dell'infantili polmoni. Ma quivi anche trovano, purtroppo, pericoli latenti, che non sono quelli dell'automobile che romba, o del tram che passa; ma che attaccano piuttosto i germi della loro vita fisica e morale... E' una specie di allevamento sui margini della strada, più letale talvolta degl'inquinamenti della strada medesima.

E le vittime sono più frequenti di quanto non si creda: in quanto che non tutte le tristissime conseguenze di quelle promiscuità da cortile emergono alla luce del sole e restano adombrate nei recessi disoreti delle famiglie.

In via Monza 15, esiste precisamente uno di quei falansterii umani. E in questo abita la famiglia di Raimondo Piselli. Un figliuoletto di costui, Luigino, di 8 anni, vivacissimo, col permesso, ahimè, della mamma, soleva scendere nell'ampio cortilone, per sgranchirsi le gambette, per vivere all'aria, per trastullarsi un po' coi compagni coinquilini del casamento. Si sa come si spassano i ragazzi... Corrono, gridano, saltano, si urtano e sovente litigano fra di loro. In quest'ultimo caso, i più deboli ne buscano dai più forti, dai più maneschi, dai più prepotenti. Quasi sempre, questi litigi si risolvono in un pianto, in un provvido intervento delle mamme o delle sorelle maggiori e — quando finiscono bene — non hanno ulteriore seguito.

Ieri, invece, nel casamento di via Monza, si verificò un caso doloroso, impressionante, fatale...

Verso le 16.30, il piccolo Gigino Piselli si trastullava, al solito, rumorosamente, coi suoi compagni. Quando, improvvisamente, dopo una specie di mischia, il povero ragazzino emise un grido straziante, altissimo e cadde per terra.

Raimondo Piselli, il padre, si precipitò per le scale e trovò che i ragazzi si erano dileguati, mentre il suo Gigino giaceva per terra boccheggiante... — Povero padre!

Il Raimondo Piselli, assieme al tramviere romano Rodolfo Belella, raccolsero il povero piccino e lo trasportarono a S. Giovanni... Quivi fu constatato che Gigino aveva ricevuto un calcio nell'addome, pel quale era stato ridotto in quello stato. Infatti, arrivando all'Ospedale, Gigino era già in stato comatoso e, poco dopo, cessava di vivere... Alle madri e ai padri che amano i figliuoli, è superflua la descrizione dello strazio per la morte del povero innocente.

L'ufficio di Commissariato di P. S. di Porta Maggiore ha impreso accurate indagini per scoprire il piccolo colpevole, che in tanto lutto ha gettato la famiglia Piselli. Ma... non è di moda nè di scoprire i rei, nè di ottenerne confessioni... Il piccolo omicida non si trova, mentre tutti i ragazzini del casamento di via Monza, terrorizzati, sembrano legati in una infantile e silenziosa omertà!

La stagione ad Aix-les-Bains

Nel cuore stesso della Savoia, legata da tanti ricordi alla nostra Casa Reale, in una cornice meravigliosa di eccelse montagne, sta Aix-les-Bains, la deliziosa stazione termale, graziosamente adagiata sulla riva del Lago di Bourget, mèta di tutto il mondo elegante. La stagione è già brillantemente iniziata; per domenica prossima, 29 giugno, si annunciano grandi feste che promettono sicuramente di riuscire una vera giornata musicale di gala, grazie all'assicurato intervento della celebre musica dei Ferrovieri di Torino.

Per procurarsi gratis la biancheria

Quando si ha bisogno di biancherie e non si ha la pecunia necessaria, indispensabile per procurarsela, dove meglio dirigersi che ad uno stabilimento di bagni? Quivi si trova tutto; dalla biancheria personale a quella per toeletta. E, per pigliarla, non ci vuole gran che... basta non avere eccessive paure dei carabinieri e di Regina Coeli.

Così, e non altrimenti, argomentava, in mente sua, ieri mattina, un giovinotto, che seppe introdursi in un terrazzino dell'ultimo piano dello stabile di via Castelfidardo, 34. Quivi era stesa al sole una grande quantità di biancherie di proprietà dello Stabilimento bagni, esistente in detta via, del signor Di Nola. La biancheria c'era; acciuffarla e scappare, avrebbero dovuto essere i due momenti completivi della operazione. Ma il giovinotto aveva fatti i conti senza il portiere dello Stabile, tale Di Benedetto, che — bel caso! — vigilava.

Infatti, il De Benedetto, assieme ad un altro portiere dello stabile vicino, acciuffò il giovinotto — tale Tombelli Renato, romano, di anni 22 — e lo consegnava alla pattuglia degli specializzati del viale della Regina. Questi lo assicurarono che a Regina Coeli ci sono gli asciugamani un po' ruvidi e lo mandarono a controllare la verità del loro asserto.

Il curioso sgombero di un'abitazione

Il signor Oreste de Romanis, fu Aureliano, nato nel 1883 in Roma e abitante in via Monserrato 154, doveva sgomberare ieri dalla sua abitazione, per trasferirsi in via Nomentana.

Non sapendo, forse, a chi meglio rivolgersi, il De Romanis incaricò dello sgombero un degno uomo, Edmondo La Monica, il quale ha soltanto il torto individuale di essere un pregiudicato, in pessimo odore di santità presso gli archivii della Questura.

Il materiale da trasportarsi non era poi enorme; e la bisogna avrebbe potuto essere rapida e sollecita. Si trattava di trasportare alcuni letti arredati, una ottomana, alcuni utensili di cucina e altre stoviglie, più una cassetta, nella quale erano racchiusi alcuni oggetti preziosi.

Il La Monica s'incaricò di tutto. Operò lo sgombero: caricò le suppellettili su di un carretto e si allontanò dalla casa di via Monserrato.

.... Ma a via Nomentana non giunse. E si squagliò col mobilio e colla cassa, lasciando che il signor De Romanis stesse ad aspettarlo, per collocare le sue robe nella sua nuova abitazione. — E lo aspetta ancora, mentre gli agenti della Questura lo ricercano.

Un suicidio misterioso

Era un commerciante ben conosciuto, molto arrivato negli affari, prudente ed intelligente. Gli affari, a quanto pare, gli andavano bene, e sul conto di lui anche per quel che potesse riguardare le vicende della sua vita privata, non correvano quelle solite voci che mirano a screditare un uomo nella sua vita o nell'esercizio delle sue funzioni sociali.

Corrado Corradini aveva 30 anni abitava col padre Celso e colla sua famiglia in via Catone 21 e trascorreva la sua vita in apparenza tranquillo e in condizioni di agiata comodità. Era rappresentante di commercio in gioielleria, assieme ad un amico, nel negozio Vanzaghi e Corradini in via Nazionale e, ripetiamo, faceva buoni affari.

E' bensì vero come il Corrado Corradini facesse vita elegante, frequentando cogli amici i soliti ritrovi giovanili; ma nulla mai lasciò sospettare che in questi egli avesse incontrato motivi di dolore, di rimpianto, di rimorso o, comunque, di turbamenti morali.

Eppure ieri il Corradini, in casa sua, si è ucciso con un colpo di rivoltella!

Era stato a desinare insieme alla famiglia; aveva scherzato; aveva perfino fatto una partita a carte col padre. E nulla, nulla aveva lasciato supporre il triste proposito ch'egli mulinava nel cervello.

Dopo il desinare, il padre Celso uscì di casa e Corrado vi rimase solo, assieme alla sorellina Ermelinda, diciottenne.

Allora, il Corrado si ritirò nella sua camera da letto. Dopo qualche minuto echeggiò nella casa la detonazione di un colpo di rivoltella... Corse la sorella, e trovò il giovinotto che, riverso sul letto, si era fulminato coll'arma fatale, ch'egli ancora stringeva nella destra.

La morte era stata fulminea, perchè il proiettile gli aveva trapassato il cervello.

Intervenne, prontamente chiamata, l'autorità di P. S. in persona del commissario dell'ufficio di Prati, cav. Coletti. Questi, constatato l'irrimediabile, operò una minuta perquisizione nella camera del povero suicida. Ma l'esito di questa fu decisamente negativo, in quanto che nulla — nè uno scritto qualsiasi, nè una fotografia, nè qualunque altro documento — fu trovato, che potesse gettare un raggio di luce esplicativo di questo suicidio, assolutamente misterioso e inesplicabile.

Constatata ufficialmente la morte del povero giovinotto, il cadavere fu posto a disposizione dell'Autorità giudiziaria. Il compianto dei vicini e dei numerosi amici del Corradini è immenso. E nessuno ancora si è trovato che sia stato in grado di portare su questo suicidio una luce qualunque!

Drammatico inseguimento di un pazzo
di Genzano attraverso Roma

Pietoso dramma!... — Nelle ore pomeridiane di ieri, tali Giuseppe Promutico, Giovanni Fagioli e Nicolino Paoletti, da Genzano, accompagnavano in automobile all'ospedale di Santo Spirito in Roma il loro parente Alberto Marucchi fu Francesco, di 38 anni, da Genzano.

Il Marucchi era stato diagnosticato a Genzano come affetto da squilibrio mentale, ma era assolutamente riluttante ad essere presentato all'ospedale.

Giunto in prossimità di questo, il Marucchi, còlto un momento di distrazione di coloro che lo accompagnavano, si gettò giù rapidamente dalla automobile, per saltare in un'altra vettura e, via, di corsa sfrenata, giù per lo stradone della Lungara. I parenti lo inseguirono, ma non riuscirono a raggiungerlo, fino a che, mentre il Marucchi passava innanzi al Carcere di Regina Coeli, alcuni militi nazionali gli si pararono dinanzi. Ma il Marucchi riuscì a sfuggire anche ad essi. I militi però avevano un'automobile a disposizione e con questa, dopo un drammatico, movimentato inseguimento, riuscirono ad acchiappare il fuggiasco Marucchi al Lungo Tevere Arenula. Così il Marucchi fu riconsegnato ai suoi congiunti e potè essere riaccompagnato a S. Spirito. Il Marucchi, a Genzano è stato qualificato come pazzo. Lo è poi veramente?

La tombola nazionale

Alla presenza di un pubblico abbastanza numeroso che attende con ansia di conoscere i 45 numeri che vengono estratti dall'Urna, oggi ha avuto luogo alle ore 19 precise nel cortile interno della Intendenza di Finanza a Via dell'Umiltà, prima, l'imbussolamento dei 90 numeri e quindi, la estrazione dei 45 numeri della Tombola Nazionale concessa dal Governo a favore degli Ospedali Civili di Avellino, Girgenti e del Comune di Santo Stefano Quisquina (Girgenti).

L'estrazione medesima dei 45 numeri, sopra i novanta contenuti dall'Urna, venne effettuata con la presenza del comm. Giovanni Anelli, Consigliere di Prefettura, per il Prefetto di Roma;

del comm. Trossarelli dott. Andrea, Regio Intendente di Finanza di Roma, per il Ministero delle Finanze;

del comm. Cesare Augusto Ristori per gli Enti concessionari e che ha diretto con vera competenza tutte le operazioni.

I numeri sono stati estratti dall'Urna dal bambino di 10 anni Vincenzo Menenti, nell'ordine seguente:

90 — 86 — 67 — 56 — 62
34 — 74 — 84 — 08 — 82
52 — 29 — 58 — 60 — 66
23 — 16 — 12 — 40 — 88
49 — 14 — 11 — 46 — 38
72 — 28 — 1 — 24 — 50
15 — 32 — 25 — 17 — 6
35 — 33 — 10 — 43 — 63
18 — 70 — 30 — 13 — 76

L'estrazione che ha proceduto con la massima regolarità, ha avuto termine alle ore 19.45, ed il pubblico abbandona soddisfatto il piazzale ove ha avuto luogo l'estrazione medesima.

Per norma degli interessati, le cartelle vincenti dovranno essere presentate e fatte pervenire alla Commissione Esecutiva in Roma — Via Aracoeli n. 3 — non oltre il giorno 11 luglio prossimo.

Le Commissioni per gli esami nelle Scuole medie di Roma

Maturità classica

Ecco come sono composte le Commissioni giudicatrici per gli esami nelle scuole medie di Roma:

Locali del R. Liceo « Visconti ». Prima commissione: Prato, dell'Università di Torino; Raffaele, della R. Università di Roma; Ussani, della R. Università di Padova; Raulich, preside del Liceo « Visconti »; Brognoligo, del Liceo « Genovesi » di Napoli; Darbi, dell'« Umberto » di Napoli; Albergiani del « Vittorio Emanuele » di Palermo; Serrano, del « Garibaldi » di Napoli; persona estranea all'insegnamento: Giuseppe Prezzoli.

Locali del R. Liceo « Mamiani ». — Seconda commissione: Ceci, dell'Università di Roma; Collamarini, dall'Università di Bologna; Ravà, dell'Università di Padova; Truffi, preside del « Mamiani » di Roma; Anzalone-Rocca, del « Visconti » di Roma; Lavia, del Liceo Scientifico di Avellino; Pierleoni, del Liceo « Garibaldi » di Napoli; Pierro, del « Sannazzaro » di Napoli; persona estranea all'insegnamento: Franchi dei Cavalieri ia, da Roma.

Locali del Liceo « Tasso ». — Terza commissione: Cardinali, della R. Università di Roma; Cipolla, dell'Università di Palermo; Graziani, dell'Università di Napoli; Alamanni, del « Tasso » di Roma; Gatda, del Liceo Scientifico di Napoli; Goggio del Collegio Militare di Napoli; Santini, del Liceo Scientifico di Napoli; persona estranea all'insegnamento: Pinsor Fortunato, direttore della Biblioteca del Senato.

Locali del Ginnasio « Umberto I ». — Quarta Commissione: Contarolli Luigi, dell'Università di Roma; Chiarugi, dell'Università di Roma; Del Vecchio Giorgio, pure dell'Università di Roma; Pizza Salomone, del Liceo « Umberto » di Roma; Allodoli, del Liceo « Doria » di Genova; Cognasso, del Liceo Alfieri di Torino; Pavolini, del Liceo di Imperia; Sabatini, del Liceo di Trieste; persona estranea all'insegnamento: Corrado Rici.

Maturità scientifica

Locali del R. Liceo scientifico « Cavour ». — Cotronei, dell'Università di Roma; Loria, dell'Università di Genova; Pavolini, dell'Università di Firenze; Olivieri, Preside del Liceo Scientifico di Roma; Baiorchi, dell'Istituto tecnico di Pavia; De Francesco, dell'Istituto scientifico di Milano; Mari, dello stesso istituto di Milano; Panichi, del R. Liceo Classico di Siena; persona estranea all'insegnamento: Cerulli Vincenzo, di Roma.

Abilitazione tecnica

Locali del R. Istituto tecnico « Leonardo » — Prima Commissione: Preside, Ferruccio Boffi; Carnozzi, del « Verri » di Milano; Ferrari, di Legnano; Lombardo Tina, di Assisi; Puccio, del « Leonardo da Vinci » di Roma; Ranelletti Cesare, del « Cattaneo » di Milano. Agrimensori: Girelli Mario, di Roma; Pratesi Alberto, di Roma; Ragionieri: Congedo Ettore, di Roma; De Nava Vincenzo, di Roma.

Locali del R. Istituto tecnico « Leonardo da Vinci » — Seconda commissione: Fulco, Preside dell'Istituto tecnico « Baccelli » di Civitavecchia; Cruciani, dell'Istituto tecnico di Assisi; Gazzoni, del « Gioberti » di Roma; Gianasso, del « Leonardo da Vinci » di Fiume; Leati, dell'Istituto tecnico di Spoleto; Marchial, del « Cattaneo » di Milano; Mariani, del « Gioberti » di Roma; Agrimensori: Carrara, di Roma; Ossicini Achille, di Roma; Frediani Socrate, di Roma; Sestieri Sabatino, di Roma.

Abilitazione magistrale

Locali del R. Istituto Magistrale « V. Colonna » — Prima commissione: Colozza, dell'Università di Palermo; Iapichino, preside dell'Istituto magistrale « Colonna » di Roma; Brasi Benedetto, del R. Istituto tecnico di Mantova; Dolci Giulio, del R. Liceo Scientifico di Milano; Boni Annita, del R. Istituto Magistrale di Padova; Chirotti Giulio, dell'Istituto Magistrale « Fonseca » di Napoli; Pane, dell'Istituto agistrale di Catanzaro; Direttore didattico: Rigo Giovanni, da Pallano.

Locali del R. Istituto magistrale « Margherita di Savoia » — Seconda commissione: Pietro Silva, dell'Istituto di Magistero di Roma; Promano, preside dell'Istituto Magistrale « Margherita di Savoia » di Roma; Marsicati del Liceo « Dante » di Fiume; Sierzi, del Liceo « Dante » di Firenze; Greco dell'Istituto Magistrale di Venezia; Minio, dello stesso Istituto; Niccoli, dell'Istituto magistrale di Padova; Direttore didattico: Marcellini, di Monterotondo.

Notate questo:

Una recita al teatro Manzoni. — Per lo spettacolo di beneficenza a favore dell'Associazione per gli interessi educativi della Scuola di via Cairoli 70, il teatro Manzoni, presentava ieri sera un'aspetto molto gaio. Nell'« Ordinanza » di Testoni i bravi filodrammatici si distinsero assai e molto ammirata fu la sig.na Elcysa Lorandini, nella parte di Elvira. Così nel « Gianciotto » di W. Borg, che divertì moltissimo il pubblico. Gli intermezzi musicali riscossero vivi e meritati applausi.

Matinée di Beneficenza per la scuola festiva Esquilino. — La signorina Lavinia Hell, direttrice della Scuola Popolare festiva Esquilino, il presidente del Comitato amministrativo avv. Carlo De Andreis e il vice-presidente cav. Ernesto Cubeddu, coadiuvati da un apposito Comitato di Patronesse, presieduto dalla gentile signora Maria Ciaki hanno preparato e indetto per domenica 29 corrente, alle ore 10 una grande « matinée » Cinematografica al Cinema Modernissimo a favore della scuola stessa. La scuola ha scopi eminentemente educativi. Oltre alle lezioni di disegno ed ai lavori donneschi per impartire l'insegnamento delle scuole elementari, cosicchè l'iniziativa merita dunque la simpatia di tutti i cittadini. Le Patronesse hanno già incominciato a distribuire i biglietti i quali possono essere acquistati anche al Modernissimo.

AL PALAZZO DI GIUSTIZIA

L'omicidio di Subiaco in Corte d'Assise

Verdetto di condanna

Dinanzi la nostra Corte di Assise Straordinaria si è svolto un delicato ed interessante processo contro sei imputati, tutti di Subiaco: Orlandi Giovanni, Caponi Francesco, Capitani Giuseppe, Zaccaria Antonio, Proietti Luigi, Vannoli Luciano, imputati di omicidio volontario in persona di Proietti Sette Antonio.

Secondo quanto è detto nella sentenza della Sezione di Accusa, la sera del 17 dicembre 1922 l'ucciso, Proietti Sette Antonio, dopo essere uscito dalla casa della propria fidanzata, sostò per circa due ore nella osteria di certa Catarinozzi Sante, da dove verso le ore 21 uscì per recarsi nell'esercizio di tabaccheria di Fornari Cesira per acquistarvi delle sigarette. Dopo di che, mentre, percorrendo la via del Moretto e quindi la via Milazzo, stava per rincasare, giunto a pochi passi dalla sua abitazione e da quella della sua fidanzata, venne ad imbattersi in una comitiva di persone, composta di uomini e donne, che procedevano in senso inverso, diretta verso la via del Moretto.

Pare che tra lui e alcuni della comitiva siasi originato un alterco con scambio di pugni e parole offensive; successivamente venne avvertito dal vicinato un fuggi fuggi con inseguimento verso la via del Moretto, ove infatti il Proietti Sette cadde al suolo; mentre stava per terra, uno degli inseguitori gli avrebbe con un grosso sasso fracassato il cranio cagionandogli la morte. La stessa notte alle 23.30 venne data notizia ai RR. CC. che, recatisi sul posto constatarono l'esistenza del cadavere, reso irriconoscibile per le ferite, e identificato per Proietti Sette Antonio, nominato « Iaccaro ».

Iniziate le indagini si potè accertare che la sera una comitiva, composta dei sopranominati imputati si era recata prima a bere del vino nel osteria di Carlo Mammoccio e poscia alla casa di uno di essi, Zaccaria Antonio, ove mangiarono allegramente e bevvero ancora del vino. Dopo circa due ore uscirono e si recarono a bussare alla porta del Proietti Sette, gridando: Esci fuori, Iaccaro ».

Risultò ancora che il Caponi Francesco, accompagnato a casa dal Capitani, si assentò per una decina di minuti, durante i quali si sarebbe recato a ricomporre il cadavere.

Date queste circostanze e ritenuto per vero che esistesse tra gli imputati e l'ucciso qualche motivo di rancore, la Sezione di Accusa li rinviò al giudizio della Corte di Assise per rispondere tutti di correità in omicidio volontario.

Il dibattimento si è svolto in varie udienze; numerosi i testimoni sentiti: vivace e movimentata la discussione.

Il rappresentante del P. M. Misasi ha chiesto un severo verdetto di condanna. Gli avvocati Romualdi, Grossi, D'Amico, Addessi, Mangelli, Zappoli, Zegretti, Palombi, Tortorella, Reggiani e Lascala hanno calorosamente sostenuto le ragioni difensive a favore degli imputati.

I giurati però, hanno riaffermato la colpevolezza di costoro, ad eccezione del Vannoli; ed il Presidente comm. Giamondi, in conseguenza del verdetto, ha condannato: *Orlandi Giovanni ad anni 12 e mesi 6; Caponi Francesco ad anni 8 e mesi 4; Capitani Giuseppe ad anni 8 e mesi 4; Zaccaria Antonio ad anni 10; Proietti Augusto ad anni 10 di reclusione; ed ha assolto Vannoli Luciano.*

Una notevole decisione in tema di falso.

Innanzi la terza Sezione della Corte di Appello si è discussa la causa di De Rosa Alberto e Pandolfi Alfredo — condannati dal Tribunale per il reato di falso militare per avere falsamente apportato delle variazioni ai fogli matricolari allo scopo di dimostrare il diritto del Pandolfi alla pensione quale tubercolotico di guerra — nonostante che tali variazioni corrispondessero a verità, per cui il Pandolfi aveva diritto alla pensione.

Ma la Corte di Appello — accogliendo pienamente le tesi difensive fatte proprie dal P. Ministero — li assolse, perchè il fatto non costituisce reato, affermando la massima che per la esistenza del reato di falso previsto dal Codice Militare, a differenza di quello previsto dal Codice Comune, che contempla anche l'ipotesi del falso probatorio, è necessaria la immutazione del vero.

Presidente Timpanelli, Rel. Valentini, P. M. Mazza, difensori avvocati Macherione, Fusco ed Achille Magno.

Un mancato omicidio per un litro di vino.

Nel febbraio del 1923 a Marino, davanti all'osteria di Judo Del Frate veniva a diverbio il giovane Mario Cenciarelli col vignarolo Cardinali, inteso « Cardinaletto », per motivi futilissimi.

Si trattava infatti del pagamento di un litro di vino. Rimasti soli ad altercare a un certo punto il Cenciarelli avrebbe estratta la rivoltella e ne avrebbe esploso un colpo contro il suo avversario, colpendolo alla nuca. Per un miracolo — come dice la perizia — il colpo non riuscì mortale. Per uno scherzo il proiettile girò al cranio e uscì di sotto l'occhio. Il Cenciarelli, datosi alla latitanza e arrestato nell'aprile è comparso dinanzi ai giurati di Velletri per rispondere di mancato omicidio, omessa denuncia di armi, e porto di rivoltella.

Il P. M. cav. prof. Rendo sostenne in pieno l'accusa, ma i giurati accogliendo la tesi dell'avv. Giorgio Anserini esclusero la volontà omicida accordarono il beneficio della grave provocazione e delle attenuanti.

Il Presidente av. Arnaldi, in esito a tale verdetto applicò la pena di mesi 14 di detenzione i cui tre condonati.

Il torneo olimpionico schermistico

La grande prova degli schermitori italiani

NIZZA, giugno.

In questa terra latina che da oggi ospita gli schermitori italiani, tra qualche giorno si impegnerà una nobile gara la cui importanza trascende non soltanto le persone dei combattenti, ma le stesse fortune dell'altissima arte sportiva della quale sono stati ritenuti i più degni rappresentanti della Patria.

Nell'attuale momento storico, tutti gli sport assumono una dignità e una funzione che mai era stata, in simile grado, riconosciuta nei secoli scorsi, sopratutto in Italia.

Una vittoria sportiva, specie se olimpionica, assume un valore civile, e direi quasi politico, grazie al quale, chi scende sul terreno deve sentire tutta la responsabilità che si raduna nella sua abilità, nella sua forza. La coscienza delle vaste folle popolari misura anche dalle vittorie sportive il segno di vitalità di una razza; ed è anche superfluo dire che in certe categorie il nome di una nazione riesce a grandeggiare attraverso le vittorie sportive dei suoi campioni.

La scherma è un'arte

Chi affronta una competizione, non dimentichi quale significato, quale ripercussione mondiale abbia per la patria la eventualità di una vittoria.

Ma se da questo supremo valore scendiamo a quello particolare della speciale arte sportiva della scherma, non minori sono le ragioni di responsabilità.

L'arte della scherma — e s'intende conferire alla parola *arte* il senso originario che essa ebbe di sinonimo con la parola *scienza* — costituisce il primo, il più nobile sport italiano. Ciò è provato dal fatto che da tempo immemorabile l'Italia mantiene nella scherma ininterrottamente il primato.

La scherma raduna ed esprime quella caratteristica che è propria della nostra razza: la sintesi, l'armonia di tutti i valori; essa richiede ciò che si può definire lo esercizio immediato e applicato del calcolo matematico, l'improvvisazione di una logica induttiva e deduttiva, il possesso preventivo della psicologia dell'avversario. A queste doti *mentali*, le quali distinguono e sollevano la scherma su tutte le altre arti sportive, si aggiungono i privilegi fisici che essa richiede. Nessuna arte, più della scherma esige l'uso simultaneo e combinato di *tutte* le facoltà umane. In essa si esprimono quindi le virtù delle sole razze mature, che abbiano filtrato lungamente nel sangue le doti del pensiero, della forza, della nobiltà e della cavalleria. Può un campione mondiale di altri *sport* provenire non soltanto da razze primitive, inferiori, ma anche da categorie sociali non elevate; ma difficilmente un campione di scherma esce da altre classi che non siano le aristocratiche o quelle della migliore borghesia.

La supremazia italiana...

Mi sia dunque consentito affermare — senza menomare altri sport — che nell'arte delle armi si afferma il supremo *sport* italiano, e che di conseguenza, agli schermitori olimpionici d'Italia, è affidata quella che è la più ambita, la più alta, la più significativa di tutte le vittorie olimpioniche che noi auguriamo alla Patria, specie dopo il recente trionfo dei nostri professionisti che si sono affermati nel mondo insuperabili, per virtù della nostra gloriosa scuola, tramandataci dai nostri meravigliosi vecchi maestri.

A questa massima ragione ideale un'altra dobbiamo aggiungerne, la quale, per quanto in apparenza, di ordine materiale, è intimamente connessa alla prima.

... e quella francese

Anche i profani di scherma sanno che l'unica razza la quale possa competere con la nostra in fatto di scherma, è quella francese. E' questa una prova di quanto affermavamo, e cioè, che la scherma è l'espressione massima e privilegiata delle stirpi di più antica tradizione. La francese è l'unica scuola che rivaleggia con la nostra, l'unica che abbia un suo complesso e logico sistema, che pienamente si conforma alla psicologia della razza consorella, così come il sistema italiano è l'espressione della nostra psicologia.

La gara dunque, non è di persone, ma di scuole, di stirpe, di tradizione. L'abilità personale può essere, di fronte alla storia secolare della scherma, un semplice fatto casuale. Non così, invece, deve mostrarsi il trionfo di una scuola. Che gli schermitori olimpionici d'Italia, affronteranno il cimento col loro stile, con la loro scienza, con la loro tradizione d'italiani.

Speranze di vittoria

Bisogna dimostrare al mondo ancora una volta che la scuola italiana non è superabile che la nostra *volontà* di vincere è irrevocabilmente *necessaria*, che oggi come ieri come domani, la nostra scuola è l'espressione di una civiltà secolare sorta da una razza cavallerescamente battagliera.

Raccolgano le forze nel nome sacro d'Italia, e tornino vincitori, superbamente vincitori, avranno così dimostrato nella nobilissima, non che ardua contesa, in campo internazionale, che non si abbatte no, lo spirito italico.

I nostri amici schermitori francesi consentiranno a un italiano l'augurio che la vittoria arrida agli italiani, seguaci rispettosi della propria tradizione. E sia questo augurio un omaggio alla nazione sorella in quanto riconosco nei suoi campioni l'alto merito di rappresentare una grande tradizione d'arme formatosi attraverso secoli di glorie cavalleresche e militari che ci affratellano nel comune privilegio di questa sublime parola: *latinità*.

CEL. P.

Gli Stati Uniti vincono il campionato di tiro all'VIII Olimpiade

MORMELON LE GRAND, 26.

Oggi hanno avuto luogo le gare di tiro ad arma libera.

Distanza 400 metri, per squadre di 5 tiratori: massimo dei punti 250. 1. Stati Uniti con punti 245; 2.o Francia con punti 243; 3.o Haiti con punti 240. L'Italia s'è classificata 10.a con punti 224. Le squadre in gara erano 17.

* * *

Distanza 600 metri, per squadre di 5 tiratori: massimo dei punti 250. 1. Stati Uniti con punti 225; 2. Haiti, con punti 220. L'Italia si è classificata al 7.o posto.

Le squadre in gara erano 16. Classifica generale del tiro da 400 a 600 metri: 1. Stati Uniti con punti 470; 9. Italia con punti 419.

IL XVIII GIRO DI FRANCIA

Beckmann vince la 3. tappa

Bottecchia è sempre primo in classifica

BREST, 27.

Ieri, dunque si è disputata la terza tappa del Giro di Francia, la Cherbourg-Brest di 405 chilometri, una delle tappe più lunghe della grande *randonnée*.

Il vero trionfatore questa volta è stato Berkmann, che si è dovuto impegnare a fondo sul traguardo per aver ragione dei suoi diretti avversari. Il bravo Bottecchia, che si conferma sempre più campione di classe eccellente, ha fornito un'ottima prova ed ha potuto terminare la tappa al sesto posto nel medesimo tempo del vincitore non impegnandosi affatto nella volata finale e dopo aver ricuperato in 48 km. ben dodici minuti di distacco causatogli dalla rottura di una ruota in seguito ad una caduta collettiva, mantenendosi così al primo posto nella classifica generale.

I giornalisti che seguono la corsa ed i corridori francesi stessi, sono entusiasti della vigoria mostrata fino ad ora da Bottecchia, che appare per tutti — anche per i fortissimi campioni di oltr'Alpe — il più temibile degli avversari.

Insieme a lui, erano all'arrivo Brunero ed Aymo giunti a Brest in condizioni magnifiche.

Un colpo di scena si è verificato in questa tappa: il ritiro dei fratelli Pelissier ritiro avvenuto per Francis, al controllo di Coutances a 76 km. dalla partenza; per Henry a Granville, a 106 km. da Cherbourg. I motivi di questo ritiro non sono facili spiegarsi. Si dice che abbiano abbandonato la corsa per alcuni dissensi avuto con i dirigenti dell'*Automoto*. Infatti, è stato visto Henry abbandonare dopo una lunga ed accalorata discussione avuta con i commissari della corsa. Sono motivi questi che non giustificano affatto l'atto compiuto. La verità è questa: i due campioni francesi che vedono seriamente minacciata la loro probabilità di vittoria dalla forte coalizione italiana, hanno preferito abbandonare la gara piuttosto che soccombere. Il loro abbandono servirà di sprone a Bottecchia che indossando ancora nella quarta tappa la maglia gialla, è rimasto degnamente a difendere i colori della grande casa francese.

Lo svolgimento della gara

CHERBOURG, 26.

Al « Caffè di Parigi » sito al Quai de Caligny è fissato il ritrovo dei concorrenti alla terza tappa, ove si svolgono le operazioni preliminari e di controllo sotto le cure del signor Le Beton, corrispondente dell'*Auto*, coadiuvato dalla società sportiva Cherbourg Pédal. Rispondono all'appello 123 dei 125 corridori arrivati. Sono sottolineati da applausi, gli arrivi dei fratelli Pelissier, di Bottecchia, che indossa la maglia gialla, di Alavoine, di Tris, di Frantz, di Brunero e di Aymo.

Il via ufficiale è dato alle due ed al segnale i corridori si dileguano verso Alevillé a forte andatura, per distanziare la solita turba di velocipedastri che deliziano i primi e gli ultimi chilometri di ciascuna tappa.

BREST, 26.

L'andatura ora rallenta, il che permette al gruppo di mantenersi compatto fino al controllo di Coutances (76 km.), ove transita alle 5,12. Questo controllo resterà memorabile nella storia del XVIII Giro ciclistico di Francia, per l'abbandono di Francis Pelissier, abbandono avvenuto perchè sofferente agli occhi.

L'andatura si fa ora più veloce, provocando il frazionamento del gruppo, tanto che a Granville (106 km.) soltanto 40 uomini transitano insieme alle 6,10. A questo controllo, assistiamo ad una scena drammatica. Henry Pelissier, informato dell'abbandono di suo fratello, si dirige rapidamente verso i commissari ai quali, dopo aver rivolto nervosamente alcune parole, dice di abbandonare la gara, adducendo il pretesto di essere sofferente per un foruncolo alla gamba destra. All'uscita da Granville (105 km.), Bottecchia è vittima di una caduta insieme ad altri concorrenti e stenta a trovare una ruota di ricambio, ma finalmente dopo 12 minuti può ripartire iniziando un meraviglioso inseguimento dopo il quale riesce a Pontarson (153 km.) a raggiungere il gruppo di testa formato ancora da trenta uomini tra i quali Brunero ed Aymo, che veduta la maglia gialla appiedata, aveva dato battaglia. Rientrato in gruppo Bottecchia, l'andatura si fa normale. Lo stesso plotone, al quale si sono aggiunti alcuni ritardatari, passa a Dinan (190 km.) alle 9.45. Quarantadue uomini firmano e fra questi Bottecchia, Brunero, Colle, Jacquinot e Scieur.

Ora la gara si fa monotona e l'andatura fiacca benchè superi 25 chilometri all'ora. Tutti i ritardatari colpiti da forature rientrano in gruppo. Sono tra essi, Aymo Brunero e Bottecchia.

L'arrivo avviene al Velodromo di Brest. Bottecchia e Brunero prudentemente non si impegnano nella volata finale: paghi di essere classificati nel medesimo tempo del vincitore.

Ecco l'ordine d'arrivo:

1. Beckmann che ha compiuto i 405 km. del percorso in ore 15.44'; 2. Thys a una ruota; 3. Hengbelrt; 4. Bellanger; 5. Alancourt; 6. a pari merito: *Bottecchia, Brunero, Aymo*, Scieur, Alavoine e Sellier e altri undici concorrenti tutti nel tempo del primo arrivato. Seguono: 25. *Pratesi* in ore 15.47'13''; 26. *Fasoli* in ore 15.52'59''.

La classifica generale

La classifica generale dopo la terza tap- 45.19'00''; 2. Frantz in ore 45.21'45''; 3 a pari merito: *Brunero*, Scieur, Beckmann, Bellanger.

La riunione pugilistica al C. R. I. A.

Sabato prossimo al Circolo Romano Iuventus Audax avrà luogo una interessante riunione dilettantistica affinchè nuovi elementi possano emergere nell'ambiente pugilistico della Capitale.

La riunione di pura propaganda promette di riuscire interessante.

Vi prenderanno parte: D'Averio, Caucci, Franceschini II, Wengel, Routi, Cervoni, Berardi, Brugnatti, Febo, Lonardi, Venturi I, Mangeri, Visitelli.

Il programma sarà chiuso da un incontro di speciale attrattiva fra i pugilisti Di Marzio che abbandona il dilettantismo e il professionista De Presbiteri. Il match sarà di 8 *round* di 2 minuti, guanti di 4 once, bendaggio duro.

Apertura della Borsa di Roma

Mercato migliore.

Rendita 3.50 % Cont. 90.10 — Fine L. 90.70 — Consolidato 5 % 1918 Fine L. 100.25 — Banca Commerciale 1468 — Rubattino 674 — S.N.I.A. 444 — Gas Roma 843 — Acciaierie Terni 640 — Miniere Montecatini 238 — Beni Stabili 1063 — Elettrochimica 142 — Fiat 603 — Risanamento 1005 — Cosulich 353.

Cambi: Parigi 122.50 — Londra 100.15 — New York chèque telegr. 23.10.

La vittoria del figlio

Romanzo di EMANUELE GALLUS

Rivolgendosi ai giudici, con la voce e col gesto, Luciano Lannay, infiammato, li invitava a liberare un innocente.

La sua preghiera fu esaudita.

Dopo una breve riunione dei giurati, il capo lesse il verdetto di assoluzione.

Giacomo de Pèriaz, impassibile, non ebbe una sola parola di gratitudine per l'avvocato che lo aveva liberato se non dalla ghigliottina, almeno dal bagno penale.

Ma, all'atto di uscire dalla prigione, dopo che furono esaurite tutte le formalità che dovevano renderlo libero, lo spaventoso atteggiamento di quest'uomo si modificò improvvisamente.

Solo con Luciano Lannay si liberò, in una crisi di lacrime del terribile segreto che l'opprimeva e che l'avvocato aveva giustamente sospettato.

No, egli non aveva ucciso Jane de Bièvre!

Egli si era offerto al castigo della società munito degli indizi che testimoniavano della sua colpevolezza, e che si era freddamente creati su se stesso, per permettere al vero autore del dramma di via Roma — a suo figlio — di allontanarsi, di fuggire all'estero, di sottrarsi alle ricerche della polizia.

La genesi del delitto era meno complicata.

Essa scaturiva, per suo figlio, da una ostinata gelosia, esasperata dal contegno beffardo, dal disdegno di Jane de Bièvre.

— Senza dubbio — concluse Giacomo de Pèriaz — la mia vita è stata atrocemente tormentata ed io non posso offrirla ad esempio... senza dubbio, si potrebbe rivolgermi più di un rimprovero... Io fui, e sono rimasto un « viveur », un avventuriero che, un poco dappertutto, ha vissuto di espedienti, sfruttando l'ingenuità e l'imbecillagine altrui... Io non ho che una passione, che un amore sincero nella mia vita... Ho amato, amo mio figlio... e l'ho allevato fuori del cerchio della mia esistenza turbolenta, senza ch'egli mai sospettasse in quale maniera sovvenivo ai suoi bisogni. Io l'amo, sì, con tutte le forze della anima... e mi sembra che in questo amore io trovi quasi una riabilitazione di tutti i misfatti che ho commesso...

Luciano Lannay ascoltava quell'uomo, il cui accento, in quell'ora solenne non poteva che essere sincero.

Il suo cliente proseguì:

— Voi avete senza dubbio indovinato che Giacomo de Pèriaz non è il mio nome... Per mio figlio, per salvarlo, ho mutato anche il mio stato civile... perchè egli non avesse a soffrire del passato, che è attaccato come una palla di piombo, al mio vero nome... un nome che nessuno saprà mai...

E, fissando il suo interlocutore, aggiunse:

— Io vi dovevo questa breve confessione, a ringraziamento della vostra assistenza... Ora mio figlio è lontano... Lo raggiungerò presto, e, mercè vostra, noi saremo entrambi felici...

S'impadronì delle mani del suo difensore, e si animò:

— Felici! Ah, possiate esserlo egualmente voi, in tutte le circostanze della vostra vita... E' il mio augurio più caro, è il voto ch'io formulo, col rammarico di non potervi aiutare all'edificazione della grande felicità ch'io desidero per voi.

A queste parole, Luciano Lannay trasalì.

Uno strano pensiero lo tormentava.

Senza possibilità di dubbio, egli aveva dinnanzi a sè, un uomo che aveva *battuto moneta* su tutte le piazze del mondo, uno di quegli avventurieri, così com'egli stesso s'era qualificato, uno di quei parassiti mondani che si agitano in tutti i centri eleganti del globo e vivono della credulità pubblica.

Per un istante egli esitò a realizzare la idea che sorgeva nella sua mente.

Poi, sotto una insistente ossessione, rilevando la conclusione del suo cliente, confessò la sua pena.

— Felice!... Potrei... dovrei esserlo... e non lo sono... e non lo sarò mai, forse! Perchè la mia felicità è legata alla scoperta di un uomo che sfugge alle mie ricerche. Molto tempo fa, quest'uomo ha commesso un doppio delitto: ha ucciso ed ha permesso che un altro fosse accusato in sua vece. Ora, io amo una fanciulla il cui tutore esige, prima di concedermi la sua mano, che io rintracci il vero colpevole, per la riabilitazione, almeno morale, dell'innocente. Sino a Spa, io ho seguito le tracce di quest'uomo... senza che mi sia stato possibile seguirlo più lontano... A Spa, infatti, quest'uomo sparisce...

Giacomo Pèriaz ebbe un impercettibile brivido.

— Forse è morto...

— Morto? — riprese nervosamente Luciano. — Non lo so.

E rivolgendosi risolutamente al suo interlocutore, definì nettamente il suo pensiero:

— Mentre voi mi rivelavate i particolari della vostra esistenza, ho pensato che voi avreste potuto, in mezzo ai luoghi di piacere che frequentavate, udire parlare dell'uomo che mi sfugge... di un certo Leone Bruzzi...

— No, non conosco quest'uomo... Non lo ho mai conosciuto... nè inteso nominare!

E la sua voce aveva un tono singolarmente sincero.

— Ebbene — dichiarò scoraggiato il fidanzato della signorina Norèges, — poichè anche questa speranza mi sfugge, io sarò dunque eternamente infelice.

E tese la mano al suo interlocutore.

Poi liberandosi dalle testimonianze della sua riconoscenza, si allontanò tristemente nella notte...

XIX

Lo spettro

Le strade cominciavano ad illuminarsi.

Luciano Lannay procedeva alla ventura, con l'animo in tormento.

La tristezza lo avvolgeva tutto: dinnanzi al suo inutile trionfo all'assise, il suo cuore rimaneva ferito.

E il suo pensiero, fuggendo verso Liguerolles, si faceva più inquieto.

Egli pensava a Lidia Norèges.

Nel processo ch'egli aveva vinto contro la società, la fanciulla non avrebbe visto che la fine della tappa silenziosamente imposta alla sua impazienza.

Come disingannarla? Come dirle che il processo ch'egli doveva vincere non era quello?

A questo pensiero la sua mente vacillava.

Gli pareva già di vedere il conte di Sorges, soddisfatto nel suo odio, annunciare alla sua pupilla che il suo salvatore non era degno di lei e ordinarle di dimenticarlo.

Egli aveva sperato nelle contingenze di Giacomo de Pèriaz, aveva creduto alla possibilità di ottenere delle informazioni sull'uomo che ricercava, su quel Leone Bruzzi; ma anche quest'ultima speranza, un po' puerile, invero gli sfuggiva.

Come Luciano camminava così, senza scopo, per raggiungere il suo domicilio, s'incontrò a faccia a faccia con un suo collega, già informato del nuovo successo ch'egli aveva riportato in Corte d'assise. Il collega insistette per condurlo a pranzo in un ristorante alla moda del centro.

Felice del diversivo che gli veniva offerto, l'avvocato telefonò alla signora Lannay di non aspettarlo.

Tuttavia verso le dieci raggiunse il suo domicilio.

Ma fatti appena pochi passi, nel vestibolo dell'appartamento occupato da sua madre, si arrestò, profondamente sorpreso.

Su un divano era distesa la signora Lannay, senza un movimento, senza vita apparente.

Presso di lei i domestici, sembravano impotenti con le loro cure a rianimarla.

Dinnanzi a quella scena, l'avvocato, impaurito, si avvicinò vivamente a sua madre il cui pallore si rivelava sotto la viva luce delle lampade elettriche.

Poi, temendo una disgrazia, chiese con voce tremante:

— Dio mio, che accade?...

Ansioso, chino sulla signora Lannay sempre immobile, udì appena una cameriera che mormorò:

— Signore... signora...

Ma la donna subito si tacque.

Infatti, la signora Lannay, apriva gli occhi.

Improvvisamente si sollevò come sotto la spinta di una violenta commozione.

Senza notare la presenza di suo figlio, come presa da spavento, ella ebbe un gesto nervoso verso la porta del vestibolo.

E con un gran grido, tragicamente, aspramente, vittima senza dubbio, di una sensazione recente, di una idea fissa, articolò:

— Là... là... Leone Bruzzi!

Luciano credette che sua madre fosse impazzita.

Dolcemente, senza una parola, la sostenne e la trascinò verso la sua camera.

Aveva bisogno d'essere solo con lei, per interrogarla, se poteva rispondere; per creare forse una nuova speranza, sulle parole ch'ella aveva pronunciato e che si offrivano, così, bruscamente, strenuamente, alla sua mente, come un crudele enigma...

Seduto presso sua madre distesa su una poltrona, Luciano attendeva che la povera donna, riavutasi dallo spavento, si spiegasse sugli incidenti che avevano provocato quel grido.

Oppressa, un poco ansante, la signora Lannay finalmente balbettò:

— L'ho rivisto...

Poi, come rivolgendosi un rimprovero, aggiunse:

— Oh, perchè non gli ho impedito di fuggire!

Continua

Ultime notizie e informazioni

Le dichiarazioni di Herriot

sul fronte unico anglo-franco-belga

Conferenza o riunione di esperti?

Quantunque la data non sia stata ancora definitivamente fissata — si rileva dalle stesse dichiarazioni di Mac Donald ai Comuni — c'è molte probabilità che — chiamiamola per il momento così — la Conferenza interalleata abbia luogo a Londra il 16 luglio.

Si è giunti a questa decisione dopo il viaggio di Herriot a Londra ed a Bruxelles e le conversazioni del *premier* francese con Mac Donald, Hymans e Theunis.

Quando c'è in vista una Conferenza ci deve essere in vista un programma di lavori. Quale dunque il programma di questa — chiamiamola ancora così — Conferenza?

Il programma steso in un primo momento da Herriot deve essere stato un programma includente tutte le questioni in sospeso: e principalmente due: riparazioni tedesche e debiti interalleati. In verità tutte le altre questioni si attaccano a queste o derivano da queste due, alle quali, per quel che riguarda la Francia, se ne aggiunge una terza importantissima: il problema della sicurezza. Non è possibile parlare di una Conferenza che si proponga la ricostruzione dell'Europa, senza una intesa preliminare fra gli Alleati sul modo di risolvere le due questioni centrali e, tra Inghilterra e Francia specialmente, sui mezzi da adottare per garantire la pace europea.

Ora, a che punto siamo? E cioè: quali sono i punti fissi già messi in chiaro nelle conversazioni verbali ed epistolari fra le nazioni alleate, alla distanza di poco più di due settimane dalla probabile data della «Conferenza»?

Rispondiamo raccontando.

Herriot e Mac Donald sono due temperamenti affini, due mondi spirituali con molti punti di contatto. Essi si attraggono con la stessa cordialità con cui Poincaré e Lloyd George si respingevano.

L'incontro di pochi giorni fa fra i rappresentanti di due paesi è stato qualcosa di più che l'incontro di due uomini di governo: è stato anche l'incontro di due personalità unite da reciproca simpatia. Ed è naturale che questi due uomini abbiano avuto lunghe conversazioni, dimenticando spesso la loro posizione ufficiale.

La cosa è certo assai simpatica: non accade di frequente di vedere due primi Ministri trattare gravi affari dei loro paesi in tali condizioni di spirito. Ma tutto finisce lì. Quando, tirando le somme, veniamo a considerare i risultati pratici di questi amichevoli conversari, siamo costretti a dire che c'è da rallegrarsi solo fino ad un certo punto.

Il comunicato di Chequers, compilato quando gli animi erano ancora caldi aveva lasciato sperare molte cose; ma rifacendo l'inventario a mente fredda, coi belgi, Herriot deve essersi accorto di dover moderare i primi entusiasmi. Ciò è evidente dal tono del comunicato ufficiale di Bruxelles e, più ancora, dall'accoglienza quasi tempestosa di una parte della stampa belga di fronte al prevalere del punto di vista inglese.

E allora — non avendo nemmeno accondisceso l'Inghilterra ad impegnarsi con un patto scritto a schierarsi dalla parte della Francia in caso di conflitto armato — in risposta ad un'aggressione germanica — a che cosa si ridurrebbe il programma dell'annunciata Conferenza? In due parole, a questo: ad avvisare i mezzi più adatti all'applicazione del Rapporto Dawes. Ma a far questo non c'è bisogno d'una Conferenza con l'intervento dei primi ministri delle diverse nazioni interessate. Siamo qua in un campo squisitamente tecnico ed è ai tecnici che spetta esaminare, vagliare e — dopo l'approvazione dei rispettivi governi — decidere. La composizione stessa della Commissione da cui il Rapporto è nato ne è una conferma. Le ragioni politiche possono entrarci solo fino ad un certo punto.

Diverso sarebbe invece se riparazioni tedesche e debiti interalleati fossero trattati insieme — come si dovrebbe — con criterio organico. In questo caso, con un sistema di compensi e di ragionevoli compromessi, le considerazioni politiche e le considerazioni finanziarie potrebbero reciprocamente influenzarsi con notevole vantaggio delle singole nazioni e dell'Europa intera. Sarebbe compito degno di una Conferenza che volesse davvero risanare l'Europa. Chè, fino a che si procederà a bocconcelli, di «conferenze» ce ne vorranno chi sa quante.

Con ciò non vogliamo svalutare *a priori* l'importanza di questa. Pensiamo soltanto che, dagli elementi fin qui noti, ci pare che quella del 16 luglio — se 16 luglio sarà — dovrebbe più semplicemente essere una riunione di esperti.

"L'Italia fu tenuta al corrente?"

PARIGI, 27.

Ieri Herriot ha fatto al Senato e alla Camera le attese dichiarazioni sul suo viaggio a Londra e Bruxelles.

Al palazzo del Lussemburgo, appena aperta la seduta, il senatore Hubert ha preso la parola per svolgere l'annunziata sua interrogazione sull'argomento.

Nel suo discorso, egli ha dichiarato necessario che il Governo desse al paese assicurazioni tranquillanti sui colloqui di Chequers e di Bruxelles ed ha posto una serie di domande sui problemi attuali.

Di queste domande, che sono state precisamente otto, la sesta era così concepita:

«L'Italia è stata tenuta al corrente delle conversazioni di Londra e di Bruxelles?».

Senza rispondere specificamente a tutti gli interrogativi posti da Hubert, Herriot ha replicato con la lettura di una dichiarazione scritta che ha il valore di un documento diplomatico sui recenti colloqui con Mac Donald.

La dichiarazione comincia con l'esprimere la fiducia nel Governo sul valore del degli esperti.

Gli alleati — prosegue la dichiarazione — dovranno ottenere un credito sulla Germania che abbia valore commerciale. Herriot soggiunge poi che non si è mai trattato di menomare la libertà della Francia e del Belgio per quanto concerne l'occupazione militare della Ruhr.

Mac Donald ha affermato, nei colloqui di Chequers, che qualora il Reich cercasse di eludere il piano Dawes, l'Inghilterra, che intende tutelare il contratto, si impegnerebbe solennemente a tenersi a fianco degli alleati.

Dovremo esaminare — continua Herriot — una procedura adeguata in caso di inadempienza tedesca.

Le conversazioni hanno avuto anche per oggetto la cooperazione dell'Inghilterra al mantenimento della pace e alla garanzia per la Francia contro una aggressione tedesca. Non avrei potuto abbandonare la sicurezza data dal Trattato. Le condizioni della sicurezza dei territori dipendenti dalla Regia franco-belga saranno sottoposte agli esperti militari. Perchè l'Europa respiri in pace la Germania deve essere disarmata. Le dichiarazioni e le promesse non potrebbero bastare.

La concordanza assoluta di vedute fra me e Mac Donald a questo riguardo ha condotto all'invio di una nota comune al Reich. I belgi si sono compiaciuti di questa decisione comunicata appena presa, poichè ci sforziamo di ricostruire il fronte unico. Messi al corrente dei colloqui di Chequers, Theunis e Hymans, hanno dichiarato in pieno accordo che non avevano alcuna obbiezione da apporre. Il momento sarebbe quindi male scelto per il Reich per cercare una nuova maniera di negoziati. Il suo interesse è di prendere più rapidamente che sia possibile le misure per l'applicazione del piano Daews per cui necessita la riunione interalleata di Londra.

Herriot dichiara poi di aver preso tutte le precauzioni perchè gli impegni scritti mediante i quali l'Inghilterra desidera che la Germania si vincoli, non creino alcuna innovazione al Trattato di Versailles.

Su analoga domanda avanzata da Herriot, Mac Donald ha ammesso che la discussione dei debiti interalleati sia ripresa senza indugio.

Herriot dice quindi che ha insistito e che insisterà sulla situazione sfavorevole in cui si troverebbe la Francia se non ottenesse un'equa soluzione a questo riguardo.

L'accordo fra i tre alleati per una «pace sulla giustizia»

Herriot aggiunge di non essersi legato con convenzioni definitive e di aver riservato al Parlamento i suoi diritti. Il migliore risultato delle conversazioni è la constatazione del sentimento unanime dei rappresentanti dell'Inghilterra, della Francia e del Belgio per stabilire la pace sulla giustizia.

Abbiamo dichiarato — continua Herriot — che il giorno in cui la Germania avrà soddisfatto agli obblighi imposti dal Trattato di Versailles non dipenderà che da essa entrare nella Società delle Nazioni. Ci siamo trovati d'accordo nel dire che se la Germania sarà leale non sarà molestata, ma se non sarà leale non sarà risparmiata. Nei negoziati iniziati e nei futuri non permetteremo certamente che la Francia debba soffrire.

Quando Herriot è sceso dalla tribuna, il Senato gli ha fatto una vera ovazione. Gli applausi non sono partiti soltanto dalla sinistra, ma da tutti i banchi dell'Assemblea, unanime nell'approvare la sua perorazione.

Poco dopo, alla Camera, Herriot, rispondendo ad una analoga interrogazione di Klotz, ripeteva le stesse dichiarazioni, facendo inoltre rilevare che le decisioni della Conferenza di Londra non saranno definitive che dopo la ratifica del Parlamento e che subito dopo la Conferenza egli sottoporrà alla Camera i risultati raggiunti. Herriot annunziava, infine, che la Camera prenderà, dopo il 14 luglio, alcuni giorni di vacanze, durante i quali egli andrà a Londra; appena ritornato si ripresenterà al Parlamento che rimarrà aperto fino a che esso non si sarà pronunciato sui risultati della Conferenza di Londra.

Herriot rifiuta a Berlino

un tentativo di accordi diretti

BERLINO, 27.

Si a da Parigi che la proposta del Governo tedesco di intavolare negoziati diretti con il Governo francese circa i contratti con la Missione interalleata di controllo sulle industrie e sulle miniere (Micum), che scadono, come è noto il 30 giugno 1924, è stata respinta dal Governo francese.

Questo è uno scacco di non lieve importanza per il governo tedesco.

La proposta presentata dal ministro Stresemann a Parigi per il tramite dell'incaricato di affari tedesco di aprire trattative direttamente tra governo e governo nella questione della convenzione tra industriali renani e la Micum è stata infatti respinta — precisano i giornali — dal governo francese con l'osservazione che le proposte tedesche possono venire fatte direttamente dalla commissione degli industriali tedeschi alla Micum.

La proposta del governo tedesco era stata avanzata a Parigi e Bruxelles prima del 15 giugno, giorno in cui la vecchia convenzione veniva a scadere. Allora fu risposto da Parigi che la Francia non aveva per il momento un governo in condizioni di trattare e di impegnarsi.

In considerazione di ciò il governo tedesco doveva accordare il prolungamento della vecchia convenzione con la Micum fino al 30 giugno.

Una nota ufficiosa dichiara che la decisione del governo francese è atta a suscitare in Germania grave delusione.

Il governo tedesco, essa aggiunge, aveva l'intezione di proporre che anche i 200 milioni di attività che le ferrovie dovrebbero dar in seguito all'applicazione del memoriale dei periti, venissero impiegati nel funzionamento delle prestazioni in natura.

Il rifiuto del governo francese viene a prolungare la strana situazione per la quale le trattative per le riparazioni non vengono condotte dal competente governo tedesco ma da gruppi di interessati.

La convenzione con la Micum è oggi insopportabile per gli industriali tedeschi.

L'atteggiamento del Governo francese — conclude la nota — continua ad accreditare l'ipotesi che a Parigi forze non deboli lavorino al sabotaggio del memoriale Dawes.

I giornali parlano unanimemente della grave disillusione soggiungendo che la Germania intendeva finanziare le future prestazioni di carbone mediante duecento milioni di marchi oro che, secondo il rapporto del generale Dawes, dovrebbero venir procurati nel 1924-25 da parte delle ferrovie tedesche.

La «Vossische Zeitung» il «Berliner Tageblatt» e la «Boersenzeitung» rilevano che l'atteggiamento del Governo francese ha prodotto impressione penosissima nei circoli politici ed economici aggiungendo la supposizione che ritengono non infondata, che a Parigi forze considerevoli si adoperino per sabotare il rapporto Dawes.

La «Deutsche Allgemeine Zeitung» pone in rilievo che le trattative tra i Governi offrono possibilità molto più vaste che non la competenza ristretta della «Micum» e le finanze ridotte degli industriali vestfalici.

I giornali affermano che la Germania ha dato una nuova prova della sua buona volontà e rilevano infine che gli oneri risultanti per l'industria tedesca dai contratti con la «Micum» sono insopportabili la qual cosa è ammessa, secondo i giornali, persino dai capi della «Micum». A tale proposito la «Deutsche Allgemeine Zeitung» afferma che il Governo tedesco non poteva mostrare meglio la sua buona volontà che mediante l'affermazione della sua disposizione di porsi a fianco degli industriali tedeschi tanto nei riguardi delle garanzie per le prestazioni, quanto per il loro finanziamento stesso.

La Francia consentirebbe alla Germania

l'ingresso nella Società delle Nazioni

LONDRA, 27.

Herriot ha concesso alla rassegna londinese *The New Leader*, una intervista al suo ritorno da Chequers.

L'intervista vede la luce oggi soltanto. Herriot dichiara in essa in sostanza che la Francia è pronta non solo a fare accogliere la Germania nella società delle nazioni, ma ad offrire alla Germania di partecipare ad un patto generale di garanzia che si stipulerebbe tra gli alleati sotto l'egida della società delle nazioni, per garantire la sicurezza, cioè la pace d'Europa.

Dichiarazione che ha, se si pensa all'indirizzo seguito fin qui dalla politica francese, del sensazionale.

Ci si può chiedere se la Germania sarà disposta a consolidare con la sua adesione a tale patto l'assetto conseguente alla pace di Versailles, assetto che in certi particolari, come il famoso corridoio di Danzica, non solo è molto oneroso per essa, ma è anche assurdo.

Ma la pace in Europa e la limitazione degli armamenti varrebbero bene qualche ritocco al trattato di Versailles e qualche sacrificio.

«Il disincantamento», la disillusione, la rivolta contro la mentalità dei metodi di guerra, scrive la rivista, sono venuti in Francia più tardi che non presso gli altri belligeranti. In Russia e in Germania hanno significato la fine delle antiche dinastie, in Gran Bretagna l'avvento al potere del laburismo, e la drammatica rivincita dei pacifisti che cinque anni or sono erano dei reietti politici.

Una interpellanza dei socialisti tedeschi

BERLINO, 27.

La frazione socialista del Reichstag ha presentato una interpellanza per chiedere se il Governo è disposto a rivolgere prima del primo settembre 1924 la domanda perchè la Germania sia ammessa a far parte della Società delle nazioni.

Gli espulsi tedeschi ritornano

PARIGI, 27.

Su proposta dell'alto commissario per la Renania 30,000 tedeschi espulsi sono stati autorizzati a rientrare nei territori occupati. Tenendo conto delle riammissioni anteriormente decise sono 80,000 gli espulsi riammessi.

Provvedimenti analoghi sono stati presi nella zona occupata dal Belgio su proposta dell'Alto Commissario Belga.

La prossima Conferenza interparlamentare

si terrà a Roma

BRUXELLES, 27.

La Conferenza interparlamentare del commercio ha tenuto ieri la terza assemblea plenaria nella quale ha esaminato particolarmente la proposta Daweze, ex Ministro della difesa nazionale del Belgio.

La proposta Daweze si occupa della unificazione internazionale del diritto marittimo pubblico, con speciale riguardo, in caso di guerra ad diritto dei belligeranti, ed ai diritti della proprietà e delle proprietà e delle persone. E' stato approvato all'unanimità un ordine del giorno Daweze il quale fa voti perchè sia convocata una conferenza internazionale della guerra marittima la quale abbia per oggetto la elaborazione di un diritto positivo internazionale della guerra marittima inspirata ai fini del rispetto della proprietà privata e dell'interesse superiore dell'umanità.

L'opera della Delegazione italiana, composta di uomini delle più varie tendenze politiche, è stata riconosciuta efficace e preponderante.

Alla chiusura dei lavori della Conferenza l'on. Barzilai a pronunciato un eloquente ed acclamato discorso nel quale, dopo aver rilevato come l'Italia meriti di essere tenuta in considerazione non solo per le sue attrattive di natura e di arte ma anche per il fervore delle sue opere, propone che Roma sia scelta quale sede per il futuro congresso.

L'Assemblea, composta dei rappresentanti di trentacinque Stati, con voti unanimi e fra grandi applausi, accoglie la proposta. L'ex Ministro Chaumet ringrazia l'on. Barzilai e si dichiara lietissimo che le prossime riunioni della Conferenza abbiano luogo a Roma.

L'interrogatorio di Castagna

alle Assise di Parigi

PARIGI, 27.

Dinanzi alla Corte di Assise della Senna è comparso ieri l'anarchico italiano Mario Castagna, imputato dell'assassinio del fascista Gino Jori.

Un importante servizio d'ordine era stato organizzato nei corridoi del Palazzo di Giustizia.

La guardia repubblicana e la guardia del Palazzo di Giustizia non lasciava penetrare alcuno che non fosse munito di speciale biglietto. Avevano accesso solo i testimoni, i giornalisti e i fotografi.

Il Castagna è difeso dall'avv. Ernesto Laffont, il quale fa parte alla Camera francese di un piccolo gruppo di comunisti indipendenti.

Proceduto all'interrogatorio il Castagna ha ammesso i fatti addebitatigli e ha riconosciuto di essere anarchico. Ma non vuole ad ogni costo essere confuso coi comunisti e ha dato spiegazioni a questo proposito.

Egli ha detto di aver ucciso per necessità di difesa.

Ha affermato di essere passato per caso dinanzi alla sede del fascio e di non essersi posto in agguato. Ha tirato un solo colpo di rivoltella per paura di essere bastonato.

I testimoni di difesa

Dopo l'imputato, ha deposto lungamente il fratello di lui Giuseppe Castagna.

Egli ha narrato delle bastonature di cui fu vittima. In una delle aggressioni subite un colpo di rivoltella lo rese cieco di un occhio.

I fascisti lo perseguitavano perchè egli era gerente di una cooperativa che essi volevano distruggere e che saccheggiarono tre volte.

Riferisce il ritornello di una canzone con la quale i suoi nemici predicevano la morte di lui e la fine della cooperativa.

Anche dopo la perdita dell'occhio, il Castagna Giuseppe riprese il lavoro senza abbandonare il paese, ma poi vennero le aggressioni contro gli altri due suoi fratelli. Infine la vita era diventata insostenibile nel paese e Giuseppe Castagna si vide costretto ad emigrare.

Il teste attribuisce l'aggravarsi del mal di cuore di cui soffriva e di cui morì la propria madre alle angoscie provate da essa nel timore di attentati contro i figli.

Seguono poi come deposizioni a difesa, quelle di uno scrittore francese che riferisce l'impressione riportata in un recente viaggio in Italia dove trovò uno stato di rassegnazione dolorosa nel ceto operaio, e quella di un giornalista, il dott. Simonatti, il quale si esprime così aspramente contro il regime fascista, che il Presidente lo richiama all'uso di un linguaggio più moderato.

Il Simonatti cita quale esempio tipico le violenze subite da persone in vista come l'on. Nitti, Amendola e ultimamente il caso del senatore Frassati.

Pronunciamento ad Atene

di 60 ufficiali di Marina

VIENNA, 27.

L'*Agenzia Ullstein* riceve da Atene che 60 ufficiali di Marina hanno presentato ieri le loro dimissioni e hanno consegnato al presidente del consiglio un memoriale nel quale viene chiesto il ritiro immediato del ministro della marina. Hadikyriakros, accusato di avere affidato parecchie alte cariche a ufficiali rivoluzionari.

Per avere insultato mediante la stampa il ministro della guerra, ieri è stato arrestato un generale.

Malumore anche nell'esercito

Il telegramma aggiunge che nell'esercito regna una certa eccitazione giacchè per la prima volta dall'autunno 1922 vengono nuovamente pubblicati rapporti su alti comandanti considerati responsabili della catastrofe dell'Asia Minore. Secondo l'informatore della agenzia la indisciplina stessa degli ufficiali di marina creerebbe seri imbarazzi al Governo.

L' "Italia,, al Cile

SANTIAGO DEL CHILE, 27.

I giornali di Santiago e di Valparaiso dedicano intere pagine all'arrivo della R. Nave «Italia».

Il Consolato d'Italia, che deve fronteggiare una richiesta veramente enorme di permessi per visitare la Fiera navigante, ne ha già distribuiti oltre cinquantamila.

A Santiago e a Valparaiso si stanno organizzando grandi festeggiamenti.

Cronache Maltesi

La nuova Legislatura

MALTA, 22.

(*Carmi*). — Iermattina, alle 10, s'inaugurò l'apertura della prima sessione del Parlamento che entra ora nella sua seconda legislatura triennale.

Tutti i deputati prestarono il giuramento di rito. Furono quindi eletti presidente il notaro Borg Olivier e vice-presidente l'avv. De Giorgio — ambedue nazionalisti.

Alle 10.45 la seduta fu tolta per essere ripresa alle 16, con la lettura del discorso del trono.

In assenza del Governatore, generale Congrave, ha pronunciato il discorso l'ufficiale amministrante il Governo, Robertson.

Il discorso rese omaggio alle idee nazionaliste.

Una targa patriottica

Di questi giorni si è murata una targa patriottica in una grandiosa via fuori Valletta, di cui il Governo nazionalista aveva recentemente cambiato il nome «San Rocco» in Via Otto Settembre, a commemorare la splendida vittoria riportata dai maltesi sui mussulmani nel celebre assedio del 1565.

Ecco le parole, impresse in bronzo, sulla targa di marmo:

«Il Parlamento Maltese — dichiarando festivo il giorno della Vittoria — nell'anno primo del Governo responsabile — volle — questa via chiamare — Otto Settembre 1565».

La proroga della sospensione

del dazio sul grano

Un provvedimento recente ha prorogato dal 1. luglio p.v. a tutto il 31 dicembre prossimo, la temporanea sospensione del dazio doganale sul frumento sul granoturco, sull'avena e sulla segale.

I prezzi attuali del grano non avrebbero giustificato il ripristino, ora, del dazio. Se non erriamo, difatti, la situazione oggi si può delineare così: Nuova York tende ad un rialzo di prezzi, quotando dollari 1.20, 1.25 al bushel. In Italia i prezzi stanno, per giunta, tra le 105 e le 112 lire pel grano tenero, e le 120-125 pel frumento duro. I contratti conosciuti, pel grano di nuovo raccolto, stanno qualche punto sopra le 140 lire.

Ci pare anche dover notare che il desiderio di alcuni, di avere un ripristino di dazio per sanare in qualche modo la scarsità di prodotto unitario, che si accura in qualche zona meridionale, non è obbiettivamente giusto. Difatti noi già sostenemmo che il ripristino del dazio si giustifica (sempre in circostanze che lo rendano opportuno) soltanto se può evitare una contrazione di superficie coltivata.

Evidentemente, pel prodotto già conseguito quest'anno, non si potrebbe parlare di ciò.

Il Governo ha, invece, fatto benissimo a non accogliere quella corrente di idee, a nostro parere del tutto ingiustificata, inopportuna e pericolosa, che tenderebbe a far dichiarare definitivamente esente da dazio doganale il frumento.

Noi abbiamo sostenuto, e sosteniamo, che nelle condizioni agricole di molte e grandi regioni italiane, il dazio doganale sul frumento deve essere sempre arma pronta ad applicarsi in ragionevole difesa dell'agricoltura, allorchè sia necessario. Dicemmo che l'andamento dell'economia frumentaria va tenuta d'occhio continuamente, per intervenire quando occorra. E non dubitiamo che ciò, eventualmente, si faccia.

La riforma sanitaria

ed i servizi sanitari comunali

Il Ministro dell'Interno, on. Federzoni, ha ricevuti ieri, presentati dall'on. Guaccero, segretario della Corporazione sanitaria di Bari, il segretario generale del Sindacato Nazionale medici condotti dott. A. Vacino, e quello del Sindacato nazionale veterinari dott. E. Torti, i quali gli hanno presentato un memoriale sollecitante la applicazione, da parte delle Prefetture, delle nuove disposizioni di legge circa la classificazione delle condotte sanitarie e fissazione dei relativi stipendi; disposizioni che, mentre parecchie Prefetture già hanno applicate, altre Prefetture invece tengono ancora in sospeso.

Uccisa per gelosia dal fidanzato

MILANO, 26. — Poco dopo le 24 di stanotte veniva condotta all'ospedale in grave stato la signorina ventenne Assunta Facco, abitante in via Marco Polo n. 37. La signorina era ferita al quarto spazio intercostale destro da un colpo di rivoltella. Più tardi si è appreso che autore del ferimento della signorina era tale Giuseppe Marcelli, suo fidanzato.

L'origine del litigio, che si è chiuso col colpo di rivoltella che doveva riuscire fatale alla signorina (poichè la Facco è morta tre quarti d'ora dopo trasportata all'ospedale), era dovuta alla gelosia. Ieri sera la signorina accettò di essere accompagnata da un giovane che non era il Marcelli in una birreria posta vicino a casa sua a bervi uno *chop* di birra. Nella birreria stessa il Marcelli la sorprese e la rimproverò vivacemente. Quindi la accompagnò a casa: dove, poco dopo, si svolse la tragedia. Il Marcelli è latitante.

Cinque commesse infedeli condannate

FIRENZE, 27. — Sono comparse dinanzi alla 3.a Sezione del Tribunale Bruna Formigli, Mercedes Neri, Rina Pagliai, Bianca Pazzali e Rina Berni, commesse, imputate di furto continuato di stoffe in danno del loro principale Alcibiade Ceccherelli, e Corrado Formigli a rispondere di violenza e minaccie contro il Ceccherelli per costringerlo a ritirare la denunzia di furto contro la propria sorella Bruna. Il Tribunale, interrogati gli imputati e i testimoni; uditi la parte lesa, il P. M. e la difesa, ha emesso una sentenza con la quale ha condannato tutti e sei a pene varianti da tre a otto mesi accordando loro il beneficio della condizionale.

TULLIO GIORDANO, Direttore

Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

Stabilimento de LA TRIBUNA